

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Farfetch, la moda che va a Wall Street Con il Dna comasco

Fashion. Il marketplace in concorrenza con Yoox ha festeggiato la quotazione alla Borsa di New York. Un percorso avviato in partnership con Tessabit

COMO
ELENA RODA
Una società da 7 miliardi e mezzo con Como nel Dna. È Farfetch, marketplace online per la moda e il lusso che venerdì scorso ha fatto il suo debutto alla Borsa di New York. Accanto a Farfetch, nella città americana c'era Andrea Molteni, in rappresentanza di Tessabit, l'azienda comasca che fin dalla nascita della startup portoghese con sede a Londra ha creduto nell'idea e ne ha aiutato lo sviluppo.

La collaborazione
Una collaborazione che è cresciuta a Como tra Tessabit e il Ceo e fondatore della neoquotata in borsa Farfetch, il portoghese José Neves: «Per noi è una grandissima soddisfazione essere stati scelti, come unici italiani, a partecipare a questo importante momento per Farfetch a New York», spiega Molteni che, rientrato a Como, ha raccontato l'esperienza di Tessabit accanto alla società nel suo debutto in Bor-

■ «Prima vendita nel maggio 2009. Fu un paio di scarpe Dolce & Gabbana»

sa: «Insieme al fondatore - prosegue Molteni -, all'inizio abbiamo sviluppato il progetto e Neves è molto riconoscente per il lavoro che abbiamo fatto insieme e per il ruolo che Tessabit ricopre come uno dei negozi principali, all'interno della piattaforma, in termini di vendita e di offerta, sia a livello di gusto che di marchi». Il marketplace, nato dieci anni, si è poi sviluppato nel tempo, cambiando modalità di interazione tra i clienti, i marchi e le boutique, sviluppando un'idea nata durante la partecipazione alle fiere. Neves infatti, in queste occasioni, si rese conto che i player che avevano deciso di affidarsi all'e-commerce crescevano bene, mentre i retailer tradizionali, che non avevano preso in considerazione la possibilità di vendere online, facevano fatica: «Quella dell'online era una sfida che era necessario affrontare - spiega Molteni - in un momento in cui però i negozi tradizionali avevano ancora una mentalità lontana dall'e-commerce». Molteni, contattato da Farfetch quando la società era ancora una startup e stava cominciando a muoversi nel mondo della vendita online, si è da subito appassionato all'idea di una piattaforma che poteva aggregare player importanti, diventando una delle prime realtà ad aderire alla

nuova impresa di Neves: «Farfetch ha iniziato nel 2008 - spiega Molteni - e noi, fin da subito, da quanto siamo stati contattati, abbiamo compreso l'importanza e la portata di questa iniziativa che, appena mi è stata raccontata, è stata per me come un'illuminazione. Questo perché già da tempo pensavamo la necessità di un progetto di questo tipo, per una proposta che fin dall'inizio si è dimostrata un win win».

L'idea di aderire al progetto, aiutandone lo sviluppo, con una partecipazione attiva di Tessabit che ha messo un po' di Como nel Dna della nuova impresa, è stata per Molteni una scelta importante: «Siamo partiti con la collaborazione con Farfetch perché, fin da subito, siamo stati colpiti dal progetto. Per un'azienda familiare come la nostra, infatti, l'online è uno sfogo incredibile e, sviluppato in questo modo ci ha permesso di mantenere una grande autonomia». La prima vendita di Tessabit su Farfetch è avvenuta nel maggio 2009 con «un paio di scarpe Dolce & Gabbana - ricorda Molteni - vendute a un cliente negli Stati Uniti». La collaborazione è poi cresciuta e continuata nel tempo con Tessabit che, spiega Molteni, «ha svolto una sorta di azione di apripista per molti altri negozi che hanno seguito il nostro esempio, conoscen-

Impresa al femminile Conferenza di Rossini

Ripartono gli incontri del ciclo "Impresa: sostantivo femminile" organizzati da Unindustria Como. Oggi alle 17.30 conferenza di Mariuccia Rossini, Ceo del Gruppo Korian Italia.



José Neves, founder e Ceo di Farfetch a New York con Andrea Molteni, Ceo di Tessabit

doco come player di alto livello».

Primi passi

Nel 2009, all'inizio dell'attività della società dell'imprenditore portoghese, «il 70% del catalogo Farfetch - precisa Molteni - era costituito da nostri prodotti. A New York, venerdì, ci hanno detto che, senza di noi, non sarebbero arrivati fino a dove sono arrivati, alla New York Stock Exchange».

La presenza sulla piattaforma Farfetch è per Tessabit, a quasi dieci anni dall'inizio della collaborazione, un fattore di grande importanza, con una vendita di prodotti tramite il portale che copre «gran parte del fatturato» dell'azienda comasca e che continua anche a livello di branding grazie alla creazione e allo sviluppo di «una clientela sempre più internazionale».

E-commerce/Presente e futuro

Tempo libero e turismo I settori che corrono di più

Secondo i dati riportati nel "Rapporto e-commerce Italia 2018" della Casaleggio Associati, nel nostro Paese, nel 2017, il fatturato del commercio online è stimato in 35,1 miliardi di euro che significa una crescita dell'11% rispetto al 2016. Guardando ai settori in cui l'e-commerce è maggiormente sviluppato, su tutti spiccano quelli del tempo libero e del turismo, con il 70% del totale. Sono aumentati, nell'ultimo periodo, i settori della bellezza (+39%), della moda (+28%), l'alimentare (+24%), l'elettronica di consumo (+21%), la casa e arredamento (+19%), anche se il fatturato, in termini

assoluti, di questi settori rimane piuttosto contenuto. Al terzo posto si posizionano i centri commerciali online, mentre continua il predominio dei grossi player internazionali.

La diffusione dell'online nel nostro Paese tocca quota 89,9% nella popolazione tra gli 11 e i 74 anni, per un totale di 43 milioni di italiani che affermano di accedere alla rete, da apparecchi fissi o da mobile con una crescita pari al 3,5%. Per quanto riguarda la navigazione da smartphone, sono 37,5 milioni gli italiani che dichiarano di utilizzare il cellulare per navigare, con un aumento dell'11,5% rispetto al 2016.

Società con base a Londra Oggi vale 7,5 miliardi

I numeri

Il valore delle azioni è cresciuto del 39%. Tra gli investitori il colosso cinese JD.com

Farfetch, piattaforma mondiale per la moda di lusso, è stata quotata venerdì scorso alla Borsa di New York. La società, nata dieci anni fa, ha base a Londra, mentre il suo fondatore e Ceo, José Neves, è portoghese e

proprio in Portogallo la società ha una sede operativa. Core business di Farfetch è l'e-commerce del lusso con centinaia di boutique e di marchi presenti sulla sua piattaforma multimarca online. Venerdì scorso, con il suono della campanella alla New York Stock Exchange, è partita l'avventura in Borsa della società alla presenza, tra gli altri, di Andrea Molteni, Ceo di Tessabit. In un mercato in cui l'e-commerce sta crescendo nel mondo

del lusso, le azioni della società di Neves sono state scambiate al 39% in più rispetto all'offerta pubblica iniziale di 20 dollari, quota che supera il range iniziale tra i 17 e i 19 dollari già precedentemente rialzato, come riportato da Reuters e dai media internazionali, andando a raggiungere un valore totale della società, a pochi giorni dal debutto in Borsa, pari a 7,5 miliardi (da un valore iniziale di 5,8 miliardi di dollari). Tra gli investitori di



Venerdì scorso lo storico campanello della Borsa

Farfetch, come riportato da Reuters, c'è anche il colosso cinese dell'e-commerce JD.com, oltre a Condé Nast e ad altri importanti player mondiali. Farfetch si propone come piattaforma di respiro globale per la moda di lusso, crescendo rispondendo alla domanda di clienti e marchi, con partner e boutique che completano l'offerta del marketplace dell'azienda.

Secondo i dati riportati sul sito aziendale, a marzo 2018 sono 2.900 i marchi disponibili sulla piattaforma, tra quelli conosciuti a livello mondiale, come Gucci, Fendi e Valentino, e i designer emergenti, con la possibilità di spedire i prodotti in 190 Paesi del mondo, con servizi multilingua. **E. Rod.**

Icam, caso modello L'impresa familiare diventata industria

La visita. Delegazione di imprenditori a Orsenigo nello stabilimento che ha raddoppiato la produzione «Tecnologia e standard sempre più alti di qualità»

ORSENIGO
GIANCARLO MONTORFANO

Icam nasce verso la metà degli anni quaranta a Morbegno in Valtellina dove l'imprenditore Silvio Agostoni rileva con la moglie Carolina Vanini e in seguito i cognati Giancarlo e Urbano Vanini, un piccolo laboratorio per la produzione di caramelle e dolci. Nel 1946 l'attività si trasferisce a Lecco orientando la piccola azienda alla lavorazione delle fave di cacao per la produzione di semilavorati del cacao e cioccolato puro. Ieri si è svolta una visita guidata presso il nuovo moderno stabilimento di via Caio Plinio ad Orsenigo: organizzata in collaborazione tra l'azienda, le Camere di Commercio di Como e di Lecco e il coordinamento regionale e delle due province dei Comitati per l'Imprenditoria femminile.

Il percorso

Ad illustrare la nuova realtà produttiva è stato l'ingegner Plinio Agostoni, che nel suo ruolo di vice-presidente dell'azienda ha ricordato il ruolo svolto dalla madre Carolina, nella continuazione dell'azienda di famiglia, al momento dell'improvvisa scomparsa nel 1961, del padre Silvio.

«Abbiamo conosciuto momenti di notevole difficoltà, perché il venir meno di nostro padre ha significato per tutti la necessità di rimboccare le maniche e la volontà di non uscire dal mercato. In quel periodo non

avevamo certo le risorse economiche per fare pubblicità, allora abbiamo puntato alla vendita diretta nei supermercati. Comunque a tenere la barra diritta dell'amministrazione dell'azienda, è stata proprio nostra madre Carolina Vanini, che ha assunto le redini dell'azienda e ci

I numeri

Produzione di 140 tonnellate

La capacità giornaliera

Impianti e prodotto
Seguendo gli insegnamenti dei fondatori, Icam ha puntato sempre sull'ampliamento degli impianti, dei mercati, dei prodotti. Qualche dato rende l'idea: la fabbrica di Orsenigo è in grado di produrre 140 tonnellate al giorno di cioccolato, corrispondente a una capacità produttiva di ben 35.000 tonnellate all'anno. Lo stabilimento si estende su una superficie di 50mila metri quadrati e dà lavoro a 350 dipendenti. Anche il fatturato è in costante crescita: ha raggiunto lo scorso anno i 154 milioni di euro. La produttività è elevata anche dal punto di vista della varietà: dai 180 ricetti di cioccolato fondente, 120 al latte, 50 di cioccolato bianco, 20 di gianduia. Sono oltre 3mila gli articoli di cioccolato realizzati. Oggi Icam è una delle poche aziende a livello mondiale con un sistema d'integrazione verticale.

ha permesso di superare un momento di grande difficoltà».

In seguito anche ascoltando gli insegnamenti dei fondatori della Icam Plinio Agostoni ha ricordato come la strategia perseguita fosse quella di migliorare anche la qualità del prodotto. «Così grazie all'ingresso in azienda di mio fratello Angelo nel 1970 abbiamo iniziato ad approfondire le tematiche legate alla qualità del cacao. Grazie a lui si è cercato sempre di reperire un cacao di notevole qualità, che è stato ricercato soprattutto nella Repubblica Dominicana, in Perù e in Uganda, in regioni tropicali ed equatoriali adatte alla coltivazione del cacao».

Tavola rotonda

È seguita poi la visita guidata e la tavola rotonda all'impianto di Orsenigo a cui hanno preso parte: Marialuigia Boschetti, presidente del Coordinamento regionale dei Comitati per l'Imprenditoria femminile lombardi; Loretta Lazzarini presidente del Comitato per l'Imprenditoria femminile di Lecco e Daniele Riva, presidente della Camera di Commercio di Lecco, coordinati dalla giornalista Elena Delfino de "Il Sole 24Ore".

Nel mese di settembre 2008 è stata posata la prima pietra del nuovo polo produttivo di Orsenigo. Edificato su un'area complessiva di 50.000 metri quadrati. Ha permesso di raddoppiare il quantitativo di fave di cacao lavorate, raggiungendo in totale



Plinio Agostoni illustra i principali step del processo produttivo



Giornata di visita allo stabilimento Icam: Francesca Bonacina, Barbara Fumagalli, Plinio Agostoni, Mario Chiavenna, Daniela Maroni, Maria Elisa Boschetti, Loretta Lazzarini e Franca Anzani

Prima pietra della fabbrica dieci anni fa Area complessiva di 50mila metri

40.000 tonnellate annue e consentendo all'azienda l'apertura di nuovi segmenti di mercato. La passione della famiglia Agostoni-Vanini ha trovato slancio nella realizzazione della nuova fabbrica, dotata delle più attuali tecnologie, concepita e realizzata per offrire al mercato eccellente qualità, estrema sicurezza e completa tracciabilità.

I valori

Capitale umano e coraggio di innovare

Plinio Agostoni, patron della Icam ha invitato il pubblico presente a non farsi irretire dal miraggio delle imprese multinazionali.

«Noi puntiamo a una produzione di qualità che valorizzi appieno le nostre risorse umane. Nella fabbrica di Orsenigo noi abbiamo puntato molto l'attenzione sulla qualità delle relazioni personali. Qui sta il segreto di un'eredità familiare, che è legata soprattutto al ricordo della mamma Carolina Vanini, che ci ha insegnato sempre un grande rispetto verso il singolo lavoratore». L'imprenditore si è soprattutto soffermato sulla necessità che all'interno delle aziende familiari, che costituiscono il nucleo fondamentale del sistema delle piccole e medie industrie italiane venga particolarmente seguito e garantito il processo legato al ricambio generazionale alla guida delle imprese: questo aspetto è stato particolarmente curato all'interno di Icam, anzi è una caratteristica storica dell'azienda.

L'altra caratteristica fondamentale è quella di avere coraggio, di osare, d'introdurre nuove sperimentazioni all'interno delle aziende. Icam - ha sottolineato Plinio Agostoni - è nata proprio sulla scorta di intuizioni e di innovazioni fondamentali: «Il fondatore, Silvio Agostoni, insieme ai cognati Giancarlo e Urbano Vanini, riesce con mezzi di fortuna a costruire con successo un piccolo impianto per l'estrazione dello zucchero dalle barbabietole essiccate. Con i soldi ricavati da questa operazione, hanno potuto acquistare le prime macchine per la lavorazione del cacao e i primi sacchi di cacao, i grani. Con lo zucchero estratto dalle barbabietole e con la polvere di cacao, produce e vende la crema "Dolcao"».

Federmeccanica, 5 punti per la crescita

Il manifesto

Anche in provincia di Como metalmeccanico in ripresa Appello alle istituzioni sulla politica industriale

Un messaggio rivolto alle istituzioni è articolato in 5 punti chiave. Più metalmeccanica, più flessibilità, più istruzione e formazione, più innovazione, più competitività. È il contenuto di "Più impresa!", il manifesto di Federmeccanica reso pubblico ieri, in occasione della presentazione a Roma della 147esima indagine congiunturale del settore metalmeccanico.

Nonostante stia attraversando una fase di rallentamento del percorso di ripresa avviato gli scorsi mesi, la metalmeccanica resta il motore dell'economia italiana: rappresenta l'8% del Pil, quasi il 50% dell'export nazionale e occupa 1 milione e settecento-



Ivan Parisi

mila lavoratori.

Mentre l'indagine di Federmeccanica registra un miglioramento del 4,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a livello comasco il dato si ferma al 3,6%. Al contrario, le imprese della provincia di Como segnalano aspettative maggiormente ottimistiche ri-

spetto a quelle nazionali per gli ultimi sei mesi del 2018. La nostra provincia brilla sicuramente per l'export, infatti, ben il 50% del fatturato è dovuto alle esportazioni di prodotti semilavorati o finiti che vanno dalla componentistica meccanica alla utensileria per arrivare ai macchinari. Anche in questo caso, va registrato positivamente il miglioramento dell'11% delle esportazioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In questo contesto le imprese segnalano una sostanziale stabilità in ambito occupazionale, con ben il 76,4% delle imprese intervistate che non ha apportato modifiche ai propri organici.

«Vogliamo affermare un principio semplice - dice Ivan Parisi, presidente del Gruppo Metalmeccanici di Unindustria Como - solo se si punta di più sulle imprese ci può essere più lavoro. Senza imprese, infatti, non c'è e non ci può esse-

re lavoro, benessere e sviluppo. Più è un segno che ci piace. Se sta davanti ad un numero, infatti, significa crescita. Davanti ad una parola, e in particolare alla parola impresa, vuol dire progresso. Le istituzioni nazionali e locali devono operare in maniera coordinata per sostenere gli investimenti privati produttivi, in tecnologia e innovazione e gli investimenti pubblici come le infrastrutture, sempre più importanti per la mobilità in sicurezza e per la sostenibilità. Servono sistemi educativi che consentano di rispondere ai fabbisogni delle imprese di oggi e di domani. È necessario abbattere la burocrazia che è al primo posto tra i fattori problematici per fare impresa in Italia. Infine, ma non ultimo per importanza, dobbiamo avere un mercato del lavoro flessibile in entrata e in uscita per consentire alle aziende di adattarsi ai cambiamenti».

Calo infortuni sul lavoro Agricoltura meglio di tutti

Coldiretti

Continua il trend positivo in atto da dieci anni Registrati 21.651 casi, tasso in discesa del 2,9%

L'agricoltura è il settore che fa registrare il maggior calo negli infortuni sul lavoro (-2,9%) secondo un trend positivo in atto da oltre un decennio. È quanto afferma la Coldiretti sulla base dei dati Inail che registrano nei primi otto mesi del 2018 una riduzione nelle campagne a 21.651 casi rispetto ai 22.292 dello stesso periodo del 2017.

Un trend positivo per il settore agricolo che - continua la Coldiretti - riguarda anche i casi mortali che sono passati da 88 a 86. «L'andamento registrato conferma il prezioso lavoro di ammodernamento delle imprese agricole fatto in questi anni - sottolinea la Coldiretti - per

rendere il lavoro in agricoltura tecnologicamente più avanzato, ma anche più sicuro».

«Molto resta tuttavia ancora da fare e per questo - precisa la Coldiretti - è necessario continuare con decisione sulla strada intrapresa con interventi per la semplificazione, la trasparenza, l'innovazione tecnologica e la formazione, che sappiano accompagnare le imprese nello sforzo di prevenzione in atto». Questo anche grazie alle risorse dei Bandi Inail che hanno messo a disposizione delle imprese agricole risorse a fondo perduto per rinnovare ed ammodernare il parco macchine in circolazione. «Un risultato che è frutto dell'impegno degli imprenditori e dei lavoratori per lo sviluppo di un'agricoltura al servizio della sicurezza della salute, dell'ambiente, che - conclude la Coldiretti - vuole conciliare gli interessi delle imprese, degli occupati e dei consumatori».

Il Forum mondiale della manifattura Occasione per Como

L'evento. Domani e venerdì 800 esponenti top si confrontano sul presente e il futuro dell'industria. Ricadute sul territorio: da Villa Erba agli alberghi

CERNOBBIO

MARILENA LUALDI

Il futuro dell'industria europea e mondiale si traccia sul lago di Como. Con l'impresa 4.0 grande protagonista. Domani e venerdì a Villa Erba interverranno leader del mondo manifatturiero e digitale, istituzioni, policy maker ed esperti del settore, da oltre quaranta Paesi. A Cernobbio si attendono circa 800 partecipanti. Con i media internazionali puntati ancora una volta sul Lario e tutte le conseguenze sull'indotto.

La filosofia

Da quest'anno il Forum, dal titolo "Manufacturing Revolution to promote global resilience" avrà casa qui. I lavori si aprono alle ore 9 con il benvenuto dato dal presidente dell'evento Alberto Ribolla, dal presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti, dal presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana e dal sottosegretario Michele Geraci.

Subito verrà presentato il Global Report sul manifatturiero, uno studio del Comitato scientifico della World Manufacturing Foundation, presieduto dal professor Marco Taisch del Politecnico di Milano. Emergeranno dati e indicazioni interessanti per affrontare le sfide e le innovazioni future della manifattura in tutto il pianeta.

In effetti, tra i temi che verranno messi a fuoco il primo giorno, ci sono le priorità pro-

prio sul fronte delle innovazioni entro 2030 con istituzioni e imprese internazionali, senza scordare poi il valore dell'impresa sempre con lo sguardo che va oltre i confini. E di collaborazioni globali come pure dei nuovi profili professionali che l'industria 4.0 fa emergere, si parlerà nel pomeriggio. Argomenti che verranno esplorati poi nel giorno successivo, con la partecipazione di autorità dei Paesi emergenti e di industriali che hanno fatto della tecnologia un perno del loro futuro, non dimenticando però quello imprescindibile: l'uomo. E l'importanza di metterli al servizio del mi-

glioramento del pianeta, dal punto di vista sociale e ambientale.

Un percorso che non poteva che partire da qui - ha avuto occasione di rilevare anche Fontana durante la presentazione -, nella Lombardia che oggi conta più di 100mila imprese e un milione di addetti, per un fatturato (dato 2017) di 250 miliardi di euro e un valore aggiunto di 60 miliardi. Ciò significa una crescita del 5% negli ultimi anni. Una crescita che però investe tutti di una necessità: continuare a investire, a partire dal capitale umano.

Per il territorio

Per una terra come nostra, dove la rivoluzione 4.0 vede le grandi e micro imprese impegnate - spesso silenziosamente - tutti i giorni e un Parco tecnologico scientifico sempre più capace di dialogare con loro, ComoNext, questa è sicuramente un'occasione importante.

Ma anche per Villa Erba e tutto il territorio fondamentale è una tappa così prestigiosa all'interno del segmento dei congressi, su cui il cda guidato dal presidente Filippo Arcioni e il direttore Piero Bonasegale stanno puntando in modo crescente. Federcongressi in un rapporto ha messo in evidenza la specificità delle figure che partecipano ad eventi come questi. Non si tratta di generici - pur preziosi - 800 visitatori in più, ma con delle caratteristiche precise. I con-

I numeri

100mila

LE IMPRESE IN LOMBARDIA

Il sistema genera un fatturato di 250 miliardi

5%

LA CRESCITA

Dalle aziende lombarde valore aggiunto di 60 miliardi



I lavori del Forum lo scorso anno, a Villa Erba

La strategia

**Gruppo Ratti tra gli sponsor
Innovazione e qualità**

Tra gli sponsor dell'evento, una realtà radicata nel territorio comasco e in uno dei suoi settori simbolici.

Si tratta di Ratti, da oltre settant'anni uno dei maggiori player nella produzione di tessuti stampati, che ha scelto appunto di essere partner tecnico del World Manufacturing Forum.

Una decisione scaturita dal livello di questa due giorni, in cui interverranno speaker internazionali tra leader dell'industria manifatturiera e digitale, esponenti delle istituzioni, policy maker ed esperti del settore con un obiettivo preciso, che ha a cuore la stessa azienda di Guanzate: tracciare le nuove rotte, tra trasformazioni e sfide future del mondo manifatturiero.

«Ratti sceglie di essere accanto ai relatori perché, fin dall'inizio del proprio percorso, ha sempre puntato su concetti come innovazione e qualità del lavoro - spiega la società, guidata dall'amministratore delegato Sergio Tamborini - Innovazione perché non è possibile fermarsi di fronte ai risultati ottenuti».

«La moda - ha detto ancora l'ad di Ratti - è un settore in continuo divenire. Ratti deve saper leggere sia trend che dati, interpretarli ed essere pronta ed assecondare le richieste che arrivano dal mercato». Un'attenzione costante che passa da quella ai dettagli, anche minimi, e dalla capacità di accogliere nuove specializzazioni come pure talenti: «Da amalgamare con l'esperienza del gruppo cercando, sempre, di raggiungere la perfezione. L'altro fattore è la qualità non solo del prodotto ma anche del lavoro: un elemento nel quale Ratti crede fermamente, perché rappresenta sicuramente la base su cui poter costruire e crescere».

■ Dal turismo congressuale una ricchezza doppia rispetto al segmento leisure

■ Al centro dei lavori il tema dell'innovazione tecnologica e dell'automazione

gressi, anche di pochi giorni, portano ricadute positive località che li ospita, anche perché capacità e propensione alla spesa dei delegati viaggiano in genere sul doppio rispetto ai turisti leisure. Non solo. Il contributo fornito dal settore ai pernottamenti del settore alberghiero (dato 2016) era il 19,8% del totale generato dal turismo nell'area metropolitana di Milano. Il Laboratorio di analisi del mercato congressuale internazionale dell'Alta scuola di Economia della Cattolica Aseri ha stimato che nell'area metropolitana di Milano i 3 milioni di partecipanti abbiano generato una spesa di 762,23 milioni di euro nel 2016, attribuibile agli eventi a carattere internazionale per il 62,8%.

Livio: «Sì, diedi del mafioso all'assessore» Il giudice la condanna per diffamazione

Il progetto. Duemila euro di ammenda alla presidente dell'amministrazione provinciale. Che si difende: «Lo dissi solo a Fermi, ma lui ha usato quelle mie parole per fini politici»

PAOLO MORETTI

La presidente della Provincia, **Maria Rita Livio**, è stata condannata per diffamazione ai danni dell'ex assessore di Lurate Caccivio **Giuseppe Riniti**. La sentenza di un processo nato da un'esternazione fatta dalla presidente Livio quattro anni fa, in occasione dello scrutinio per l'elezione - riservata ai soli amministratori locali - dei rappresentanti della Provincia, è giunta ieri pomeriggio al termine di un'udienza nella quale la stessa imputata ha chiesto di poter parlare.



Giuseppe Riniti

consiglio regionale e compagno di partito di Riniti in Forza Italia.

Secondo la presidente Livio a creare il polverone sarebbe stato proprio Fermi, che avrebbe usato - ha spiegato in aula - la sua esternazione per creare un caso politico e per screditare lo stesso Riniti.

L'avvocato difensore di Livio, **Claudio Bocchiotti**, nel corso della sua arringa difensiva ha sottolineato come, da quanto emerso sia nel dibattito - durante il quale l'unico ad aver confermato di aver

sentito la presidente della Provincia dare del mafioso all'ex assessore di Lurate Caccivio è stato proprio Alessandro Fermi - che dalle dichiarazioni spontanee dell'imputata, non ci sarebbero i presupposti della diffamazione. In quanto le parole della politica comasca sarebbero state rivolte a una sola persona e rappresen-

terebbero, in tal modo, una libera manifestazione del suo pensiero. Stando al codice penale la diffamazione sarebbe commessa da «chiunque, comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione». Questo significa che se si parla male di qualcuno chiacchierando con un singolo, senza altri presenti, il reato non ci sarebbe proprio.

Nella precedente udienza si erano presentati a testimoniare l'ex consigliere regionale **Luca Gaffuri**, la presidente del consiglio comunale di Como **Anna Veronelli** e la consigliera provinciale **Maria Grazia Sassi** che avevano tutti confermato di non aver sentito direttamente quella frase pronunciata dalla Livio.

La sentenza

Di opinione radicalmente difforme sia il pubblico ministero che l'avvocato di Riniti, il legale **Davide Arcellaschi**: il primo ha chiesto la condanna di Livio per diffamazione, il secondo ha chiesto anche la condanna al pagamento dei danni d'immagine.

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 2018



Maria Rita Livio, presidente dell'amministrazione provinciale

Il giudice, Barbara Capotosto, nel pomeriggio, ha emesso la sua sentenza e ha riconosciuto la presidente della Provincia colpevole e l'ha condannata a un'ammenda di duemila euro e a un risarcimento

danni di altri duemila euro a favore di Giuseppe Riniti.

L'avvocato Bocchiotti ha già annunciato che, appena avrà letto le motivazioni della sentenza, proporrà sicuramente appello contro la condanna.

Istruzione

Le inchieste di Diogene

«Basta con la scuola» L'abbandono ci costa 220 milioni

Il fenomeno. Il conto per Como degli ultimi 10 anni ed il secondo dato più negativo delle province lombarde I presidi: «Bisogna lavorare di più sull'orientamento»

ANDREA QUADRONI

La dispersione scolastica ha un costo ed è piuttosto elevato, stimabile in provincia in più di 220 milioni di euro totali negli ultimi dieci anni.

Lo Stato, infatti, spende per ogni studente della scuola superiore circa settemila euro l'anno (fonte Ocse): a livello nazionale, dal 1995 si stimano 55 miliardi di euro per quei 3,5 milioni di studenti non arrivati a fine diploma.

Un investimento, in termini di docenti, bidelli, aule, laboratori, servizi, non andato a buon fine, perché non si è raggiunto l'obiettivo del completamento del ciclo di studi.

Maglia nera

Concentrandosi sulla nostra provincia, negli ultimi due lustri circa sedicimila alunni hanno cominciato le scuole statali senza passare la maturità (nel numero è compreso pure chi è si è riscritto alle scuole private o nei corsi regionali d'istruzione e formazione professionale).

Facendo una stima al ribasso, considerando cioè una spesa dello Stato per questi ragazzi fino al secondo anno di superiori (quando finisce l'obbligo scolastico e la percentuale di abbandoni è più grande), si arriva a una cifra di 224 milioni di euro in dieci anni. Il totale, però, è verosimilmente più grande poiché c'è chi lascia la scuola anche gli anni successivi.

Insomma, la dispersione è una vera e propria "bomba sociale": sebbene negli ultimi anni la situazione sembri un po' migliorata, i dati restano sempre alti. Se negli ultimi dieci anni la percentuale è del 33 per cento, nell'ultimo ciclo scolastico è scesa al 29,1, il secondo in Lombardia dopo Brescia, di quattro punti percentuali superiore alla media regionale e di cinque a quella nazionale. Mol-

ti di questi ex alunni si sono iscritti agli istituti paritari, a quelli regionali o si sono avviati al lavoro. Ma, altri, non studiano né sono impegnati nel lavoro e nella formazione. Una categoria di "fantasmi", definiti negli ultimi tempi con l'acronimo inglese "Neet".

Quali sono le cause di una dispersione così alta sul nostro territorio? Cosa si può fare per invertire la tendenza? «Circa vent'anni fa - spiega Silvana Campiano, preside del Caio Plinio - analizzavamo i primi dati sulla dispersione: Como era la seconda

si è inseriti poco e male, un cattivo rapporto con gli insegnanti, la pressione della famiglia. «Per quanto ci riguarda, ma il discorso è generale per i licei, gli spostamenti dalle nostre classi verso gli istituti tecnici e professionali è molto basso. Altrettanto, sono pochissimi quelli in arrivo dallo scientifico: da noi la dispersione è una percentuale minima - precisa Nicola D'Antonio, preside del Ciceri - il problema però in generale è enorme, specie sul nostro territorio, una provincia ricca del Nord. È fondamentale lavorare sull'orientamento dopo la scuola media, così da indirizzare meglio le scelte degli studenti».

Il fattore occupazione

Prima, una delle motivazioni dell'abbandono scolastico stava nella possibilità, più alta di oggi, di trovare lavoro. Questa condizione vale ancora per il Lario? «Forse può essere una spiegazione parziale - continua il dirigente - però, nei report stilati dalle realtà occupazionali del territorio, noto che c'è sempre più richiesta di personale qualificato, quindi con titolo di studio».

Per provare ad affrontare il problema, servirebbe una sinergia fra i diversi attori in campo - scuole, istituzioni, associazioni datoriali, così da incrociare i dati di ognuno e provare a costruire un percorso per arginare il problema.

«C'è una difficoltà d'orientamento - conclude la preside della Da Vinci - Ripamonti Gaetana Filosa - i ragazzi s'iscrivono a un corso rendendosi conto, in itinere, di voler cambiare indirizzo. Oggi, con i problemi d'organico, rischiano di non riuscire a cambiare poiché le classi sono piene. Subentra, quindi, la demotivazione e la disistima, componenti negative per un giovane».

■ In una provincia relativamente benestante si lasciano i banchi per il lavoro?

■ «Occorre prevenire fenomeni di disistima e demotivazione»

provincia dopo Bergamo e, entrambi i capoluoghi, condividono una capacità occupazionale e una ricchezza elevata. Oggi, non tutti i ragazzi lasciano i banchi e le aule per cominciare a lavorare. Inoltre, in una società come questa dove l'individualismo e la solitudine sono maggiori fra i giovani, la scuola si deve mettere in discussione, continuando a riflettere e a interrogarsi sul futuro».

I motivi di un abbandono vanno dal disimpegno al non essere riusciti ad adeguarsi alle richieste e alle aspettative delle superiori passando per una classe in cui ci



Solo Lecco, in Lombardia, ha un tasso di dispersione più alto di Como

Tasso di dispersione del 29%

Il dato choc comasco Uno su tre senza diploma

Negli ultimi dieci anni, in provincia non arrivano al diploma una persona su tre. La percentuale, la più alta in Lombardia dopo Lecco, sopra la media regionale e nazionale, è del 33. Secondo il portale "Tutto Scuola", autore dello studio pubblicato nel dossier "La Scuola Colabrodo", in provincia sono sedicimila i ragazzi che, negli ultimi due lustri, si sono "persi" per strada senza arrivare al diploma nelle scuole statali. Il dato potrebbe essere meno traumatico, in realtà, in quanto nel numero complessivo della dispersione ci sono anche gli studenti che non lasciano gli studi, ma abbandonano la scuola pubblica per quella privata o regionale.

Negli ultimi cinque anni la situazione è leggermente migliorata, ma i dati restano sempre alti: tra il 2013 e il 2018 a Como non si sono diplomati 1355 studenti con un tasso di dispersione pari al 29,1, il più alto della Lombardia dopo Brescia, di quattro punti percentuali superiore alla media regionale e di cinque a quella nazionale. In Italia sono circa 1,8 milioni di studenti (e negli ultimi venti anni addirittura 3,5 milioni) che non arrivano al diploma. Tutto questo con un costo enorme: in media 2,7 miliardi di euro l'anno. A livello nazionale, i licei registrano una dispersione complessiva del 19,2%, rispetto al tasso medio generale del 24,7%.

«Ragazzi in vetrina Terrorizzati dalla realtà»

«Le nuove generazioni sono terrorizzate dal confronto con la realtà perché sono costantemente messi in vetrina. Sinceramente, non mi sento di dar loro torto». Edoardo Colombo, docente alla Da Vinci Ripamonti nel corso di servizi culturali per lo spettacolo, sottolinea come la dispersione scolastica sia un grandissimo problema.

«I ragazzi di oggi sono svegli e rispettosi delle regole in misura maggiore rispetto alla mia generazione - spiega - la pressione cui sono sottoposti però non è data solo dalla scuola, ma dalla comunicazione. Prima, una bocciatura o un fallimento era somatizzabile all'interno della classe e della propria famiglia. Oggi, invece, si è davanti agli occhi di tutti. La percentuale di fallimento non è più alta oggi rispetto a ieri, fa parte della vita di tutti: cambia però l'esposizione. Resistono quindi solo le persone corazzate, mentre quelle più fragili preferiscono non mettersi alla prova così da non sbagliare».

Accanto alla dispersione scolastica, c'è anche quella "professionale". «Porto un esempio - sottolinea ancora Colombo - capita d'incontrare dopo la maturità alcuni ex alunni. Alcuni, per fortuna pochi, alla domanda "Costa state facendo?" mi hanno risposto "stiamo cercando lavoro". Alla mia richiesta successiva di spiegazioni, domandando in che modo si stavano muovendo per trovare un'occupazione, non sapevano cosa dirmi. Non fanno nulla».

Come se ne esce? «C'è un solo modo - conclude Colombo - ridisegnare la comunicazione sociale. Prendiamo Instagram: è un social network che veicola immagini filtrate e modificate. Pensiamo ai ragazzi, hanno di fronte una vita non vera, in cui a confronto ci si può sentire esclusi e tagliati fuori. È un tiro al piccione, dove per resistere bisogna essere come i carrarmati. Dobbiamo consentire ai giovani di trovare con serenità la propria collocazione nel mondo, sviluppando al contempo la propria autonomia». **A. Qua.**

Lotta all'evasione, Como non si muove

Tasse. Dal Governo meno di 2mila euro al Comune per il contributo a scovare gli evasori. Meglio Cantù: 11 mila euro. L'ammontare del "premio" è un terzo delle somme recuperate grazie alle segnalazioni provenienti dagli enti locali

CAMILLA DOTTI

È di 1.991,53 euro l'ammontare del contributo del Ministero dell'Interno al Comune di Como per la sua attività di recupero dell'evasione fiscale. Il provvedimento che dispone lo stanziamento risale ai primi di settembre ma l'attività di accertamento, fiscale e contributiva, è quella svolta dall'ente nel corso del 2017. In tutta Italia la medaglia d'oro se l'è aggiudicata il capoluogo lombardo, Milano, che, sulla base delle segnalazioni inviate, ha ricevuto un premio di 1 milione e 308.977,12 euro. Nessun'altra città ha raggiunto la soglia del milione di euro, tant'è che al secondo posto troviamo Genova con 967mila euro, poi Prato con 751mila euro, Torino con 518mila euro e Bergamo con 505mila euro. La capitale d'Italia, Roma, si è fermata a 144mila euro.

La classifica lombarda

Tornando in Lombardia e scorrendo l'elenco dei comuni in provincia di Como, oltre al capoluogo, troviamo Cantù (11.096,89 euro il contributo erogato), Lomazzo (100 euro), Mariano Comense (1.353,89 euro) e Rovello Porro (484,46 euro). Quanto ai capoluoghi di provincia lombardi, abbiamo Bergamo che, come detto, ha incassato 505.447,56 euro, Brescia 96.615,85 euro, Cremona 108.073,00, Lodi 100 euro, Milano 1.308.977,12 euro, Mantova 8.946,61 euro e Pavia 6.670,42 euro. Assenti Lecco, Monza Brianza, Sondrio e Varese. E ancora, spulciando nell'elenco, che si può consultare sul sito del Ministero dell'Interno, sono 29 i comuni in provincia di Brescia, 25 in quella di Bergamo, 18 in quella di Milano, 5 in quelle di Cremona e di Como, 4 in quelle

di Varese, di Pavia e di Mantova, 3 nella provincia di Monza e Brianza e 1 comune nelle province di Lodi e di Lecco. Il totale complessivo distribuito è di 13.278.451,15 euro, di cui quasi 5 milioni sono andati alla Lombardia.

Come funziona il premio

Il premio è erogato se le segnalazioni sugli accertamenti fiscali e contributivi danno esito positivo e spesso le pratiche possono avere tempi anche lunghi. A monte di tutto, il Comune deve però aver stipulato con l'Agenzia delle Entrate un'apposita convenzione. Il Comune di Como, ad esempio, la stipulò nell'ottobre del 2010 e il documento fu firmato dal sindaco **Stefano Bruni** e dal direttore provinciale dell'Agenzia **Michele Garrubba**. L'Agenzia, da parte sua, aveva messo a disposizione di Palazzo Cernezi, attraverso il canale telematico Siatel, informazioni relative a dichiarazioni dei redditi, registrazioni di atti, dichiarazioni di successioni e utenze. Incrociando queste informazioni con i dati già in proprio possesso (ad esempio quelli relativi alla Tari, all'Irpef, alle richieste di agevolazioni per i servizi comunali, all'Isee, al Catasto, alla residenza) gli uffici comunali possono disporre accertamenti su presunti casi di evasione fiscale.

È sulla base delle segnalazioni inviate e confermate dai successivi controlli che gli enti ricevono un contributo - generalmente pari al 33% del riscosso - per le maggiori somme recuperate. Proprio due giorni fa, il vicepremier **Luigi Di Maio**, ha annunciato che nel decreto fiscale, atteso per fine mese, «verrà previsto il carcere per chi evade».



Il contributo del Comune di Como alla lotta all'evasione fiscale è minimo, stando al premio riconosciuto dal Ministero

L'INTERVISTA ADRIANO CALDARA.

Assessore alle Politiche tributarie e finanziarie del Comune di Como

«Attività importante che va rilanciata»

È un'attività che vogliamo rilanciare, la lotta all'evasione fiscale fa parte del programma di questa giunta». **Adriano Caldara**, assessore alle Politiche finanziarie e tributarie del Comune di Como, vuole rassicurare i comaschi circa l'impegno dell'amministrazione comunale

sul fronte del recupero dei tributi non versati. Proprio nel giorno in cui il vice premier Di Maio ha parlato di carcere per gli evasori.

Come si spiega una cifra così esigua per Como, meno di duemila euro, appena un quinto di quella raccolta da Cantù, pur avendo meno della

metà dei residenti?

La struttura comunale è totalmente orientata al recupero dei tributi locali, e ha potuto dedicare poco tempo alle richieste dell'Agenzia delle entrate, anche a causa del personale ridotto. Per questo il lavoro deve essere riorganizzato.

Si può fare di più?

Sicuramente, il recupero di somme dall'evasione fiscale è uno degli obiettivi del mio assessorato, ribadito peraltro di recente anche dal sindaco Landriscina.

Ma in che cosa consiste la collaborazione richiesta dell'Agenzia delle entrate?

Il Comune, attraverso le proprie



Adriano Caldara

banche dati, è a conoscenza di situazioni particolari che possono verificarsi sul territorio. Per questo motivo, qualora riscontrasse delle anomalie in alcuni contribuenti, può effettuare segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate, che provvederà poi agli accertamenti.

La solidarietà della città a don Giusto attaccato

Il caso

Forza Nuova attacca don **Giusto Della Valle**. Nella notte di lunedì, il movimento di estrema destra locale ha appeso uno striscione davanti all'oratorio di Rebbio con scritto "Don inGiusto si occupi di chiesa e non di politica". Un attacco al parroco, in prima linea nell'accoglienza dei migranti, e alle parole pronunciate la settimana scorsa all'assemblea pubblica organizzata da Como senza frontiere quando Della Valle

aveva proposto una manifestazione per chiedere il ritorno dei migranti trasferiti dal centro di via Regina a Bologna e Settimo Torinese. E aveva invitato le associazioni e i partiti ad aprire le loro sedi per l'accoglienza e ad acquistare roulotte per ospitare un piccolo gruppo di migranti ciascuno. Il caso è finito in Senato: **Loredana De Pretis**, capogruppo di Leu, ha presentato un'interrogazione. Ampia la solidarietà per il sacerdote, dalle associazioni cattoliche (Acli, Caritas e Azione cattolica) alla

Cgil, a Como Accoglie e all'Archi. Il tavolo Interfedi sostiene l'operato del parroco di Rebbio «con un grazie per la coerenza e l'impegno che offre alla complessa realtà del nostro tempo, rivolto soprattutto agli ultimi, senza distinzione di razza o credo, in nome della comune dignità umana e dell'amore che è verso tutti». Il Pd chiede una presa di posizione di **Mario Landriscina**: «Il Comune prenda posizione rispetto all'attacco subito da un parroco cittadino e metta nero su bianco il biasimo per quanto accaduto e per il clima che si sta creando in città». Per Svolta Civica «Forza Nuova non fa paura a nessuno con le sue intimidazioni da strapazzo. Men che meno a don Giusto». **A. Qua.**

LA PROVINCIA

MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 2018

Cintura urbana

Campione, niente deroghe per gli 86 esuberanti

Il fallimento. Il ministero dell'Interno ha ribadito che non esistono alternative al taglio dei dipendenti del Comune. Delusi i sindacati a Roma: «Ci hanno risposto che non ci sono gli estremi per intervenire nonostante le anomalie»

CAMPIONE D'ITALIA

SERGIO BACCILIERI

Duro colpo per i sindacati a Roma per il dossier Campione d'Italia: «Ci hanno risposto picche sugli esuberanti in Comune».

Dopo che sono partiti i 482 licenziamenti dei dipendenti del Casinò osi avvicina la messa in disponibilità (possono trovare un posto in un altro ente) degli 86 dipendenti del Comune dichiarati in esubero.

Intanto 43 lavoratori delle cooperative esterne hanno già perso il posto e si calcolano altre 180 persone impiegate nelle aziende campionesi rimaste senza lavoro dopo il fallimento della casa da gioco.

Il vertice

«Ieri mattina la commissione deputata al ministero dell'Interno ci ha accolto e ascoltato - dice **Nunzio Praticò**, segretario della Cisl dei laghi per la funzione pubblica - abbiamo avuto modo di spiegare tutte le peculiarità di Campione d'Italia ma in sostanza ci hanno riferito che loro hanno le mani legate, perché sono un organo tecnico, mentre per sbloccare la situazione serve un atto politico».

E aggiunge: «A precisa domanda, se c'è l'interesse e la volontà per arrivare ad una solu-

zione politica, hanno risposto picche. Purtroppo al momento dal governo sono arrivate parole, non fatti».

La commissione di ieri doveva discutere del solo organico comunale, non del Casinò, ma per tutti i campionesi il destino del municipio e della casa da gioco è indissolubilmente legato.

«Non ci sono gli estremi per intervenire - dice **Alessandra Ghirelli** per la funzione pubblica della Cgil di Como - abbiamo rivendicato l'anomalia di Campione, della casa da gioco e del Comune, abbiamo chiesto deroghe, ma non abbiamo ottenuto aperture».

«Il sottosegretario **Carlo Sibilgia** - aggiunge - ha spiegato che le possibili strade da percorrere sono due: una al ministero delle Finanze, per cercare di inserire il dossier Campione nella legge di stabilità e la seconda è discutere con il dipartimento della Funzione pubblica degli esuberanti, dimostrando l'eccezionalità

■ Oggi ci sarà un'altra riunione nella capitale. Possibili picchetti in Prefettura

campionesa. Risulta però evidente che al governo Lega-M5S il Casinò proprio non piace».

Il commissario

In commissione era presente anche **Giorgio Zanzi**, l'ex prefetto di Varese appena insediato come nuovo commissario prefettizio nell'enclave.

«Nelle sue prime dichiarazioni Zanzi ha sottolineato di non aver competenze sul Casinò - commenta **Giovanni Fagone**, altro sindacalista della Cgil - invece l'unico modo di risollevare le sorti di Campione passa proprio dalla casa da gioco, il commissario deve fare tutto il possibile affinché il Casinò riapra».

«È solo un mezzo passo - dice **Vincenzo Falanga** per la funzione pubblica della Uil di Como - ci hanno ascoltati, però sugli esuberanti comunali e su un decreto per il Casinò non ci sono spazi. Bisognerebbe ragionare con ampio respiro su tutto il sistema Campione, per riaprire la vera prima azienda del paese. Dopo le dimissioni di **Roberto Salmoiraghi** e lo scioglimento del consiglio comunale la politica nazionale non ha più albi, servono risposte».

Oggi i sindacati incontreranno di nuovo Zanzi, si attendono possibili nuovi picchetti in Prefettura a Como.



Una delle prime proteste dei dipendenti del Casinò municipale di Campione d'Italia ARCHIVIO

Cittadini e professionisti in campo per il rilancio

È nato il comitato "Ritornare Campione": l'obiettivo è la rinascita dell'enclave.

Ieri a Campione d'Italia è stato presentato ufficialmente un comitato di cittadini che, senza velleità politiche, cercherà nei prossimi mesi di trovare nuove soluzioni per far ripartire l'intera

comunità oggi colpita dal fallimento della casa da gioco.

Fanno parte di questa associazione ad esempio **Simone Verda**, expresidente dell'Azienda turistica campionesa, l'avvocato **Davide Contini** e **Massimo D'Amico**, già a capo dell'associazione operatori economi-

ci. La principale richiesta è trovare delle soluzioni tributarie che rendano conveniente vivere a Campione, un paese isolato all'interno del territorio e dell'economia svizzera.

C'è anche l'impegno per dialogare e fare pressione sulle istituzioni affinché riapra il Casinò, più in generale però il comitato vuole pensare ad altre attrattive capaci di portare nell'enclave imprese e lavoro, come i grandi eventi, un nuovo museo: insomma, diversificare. **S. Bac.**

L'ex vicesindaco

«Il governo si muova o avrà altri problemi»

«Se il Casinò non riapre il governo avrà enormi problemi».

Alfio Balsamo, l'ormai ex vicesindaco di Campione d'Italia, a una settimana dallo scioglimento del consiglio comunale e a due mesi dal fallimento della casa da gioco ha una sola certezza. «Io sono sicuro che il Casinò

riaprirà - dice Balsamo - non conosco i tempi, le modalità, la forma di gestione, ma la casa da gioco deve riaprire».

«Altrimenti il governo avrà molti più problemi di quelli che si possono immaginare - aggiunge - . L'esposizione debitoria è importante, stiamo parlando di una realtà che produceva

una montagna di utili, con interessi davvero estesi. Assicuro, il Casinò riaprirà».

Il governo Lega-M5S non sembra intenzionato ad intervenire con un decreto, non c'è la convenienza politica, le sorti dell'enclave campionesa sono invise alla grande maggioranza dell'opinione pubblica italiana e comasca. L'impressione è che la politica voglia stare alla larga dal dossier Campione.

«Sì, io però credo che stiano aspettando ancora un mese - spiega l'ex vicesindaco, navigato politico campionesa - il 22 novembre infatti, forse qualche giorno prima, si terrà l'udienza per il ricorso presentato alla Corte d'appello di Milano dal



Alfio Balsamo, ex vicesindaco

Comune, dal Casinò e dalla Banca di Sondrio contro il fallimento della casa da gioco deciso dal tribunale di Como. Se i nostri avvocati avranno ragione sbloccheranno la partita, allora in nome della continuità aziendale si potrebbe riaprire la casa da gioco, non so con quale formula, magari assegnando un ruolo al commissario prefettizio».

«Non vorrei essere nei panni dei giudici di Milano - conclude Balsamo - , ma la legge è legge e noi crediamo nelle argomentazioni del ricorso». **Claudio Borghi**, il responsabile economico della Lega Nord, nelle scorse settimane ha applaudito al ricorso presentato contro il fallimento del Casinò. La caduta del-

l'amministrazione guidata da **Roberto Salmoiraghi** doveva servire ad accelerare i tempi, per la giunta uscente invece il governo è attendista.

I margini però sono stretti, in municipio sono in corso tagli, vendite, aste pubbliche per sanare i conti, i dipendenti del Comune in esubero verranno messi in disponibilità dal 10 di novembre, dovranno quindi trasferirsi in altri enti pubblici. Ieri è stato avviato il procedimento per il licenziamento collettivo dei 500 lavoratori del Casinò: i sindacati della Cisl confermano l'arrivo delle lettere come anche **Paolo Bortoluzzi**, una delle anime del presidio sindacale di Campione d'Italia. **S. Bac.**

Primo piano | La crisi dell'enclave



Il "Guggenheim Museum" di Bilbao, nel Nord della Spagna, uno dei più importanti e visitati musei di arte contemporanea di tutto il mondo



L'arcipelago delle Canarie è conosciuto per le numerose agevolazioni fiscali che offre ai suoi residenti, sia ai lavoratori autonomi sia alle imprese

Campione d'Italia, rinascita in tre mosse

Museo come a Bilbao, fisco come alle Canarie e class action

Il comitato
"Ritornare Campione" nasce da un'iniziativa di Simone Verda, Davide Contini e Massimo d'Amico con lo scopo di trovare soluzioni nel momento peggiore dell'enclave, dopo il fallimento di fine luglio del casinò più grande d'Europa

Portare a Campione d'Italia una fiscalità agevolata per residenti e aziende, come accade alle Canarie, in Irlanda, a Madeira e in Lussemburgo, realizzare un museo all'aperto e in un'ala del casinò, sul modello del Guggenheim di Bilbao, tutelare i residenti campionesi in un momento così difficile anche dal punto di vista legale e psicologico, attraverso la valutazione del danno biologico alle famiglie. Non si può certo dire che non pensi in grande il comitato "Ritornare Campione", presentato ieri all'hotel Meliá, cinque stelle dell'enclave, a pochi metri dalla casa da gioco, chiusa da luglio. Promotori e fondatori del comitato, sono tre persone molto note sul territorio, ad iniziare dall'ex vicesindaco del penultimo mandato di Roberto Salmoiraghi, Simone Verda, poi presidente dell'Azienda del Turistica fino



Da sinistra, Massimo d'Amico, Simone Verda e Davide Contini all'incontro di ieri

all'anno scorso. «Non siamo un movimento politico - dice Verda - correre tra uno o due anni per amministrare il paese non è nei nostri progetti». Il comitato si vuole confrontare però al più presto con la politica romana, dopo aver raccolto il maggior numero di adesioni

tra i residenti e gli imprenditori. La campagna di iscrizione a "Ritornare Campione" è stata avviata. «Ci confronteremo anche con i parlamentari di Como e Varese, che in questi anni hanno avuto a cuore le sorti del territorio», dice Verda. «Campione non può dipen-

dere soltanto dal casinò, che comunque va riaperto al più presto», dice ancora Verda.

Massimo d'Amico, presidente dell'Associazione operatori economici di Campione ed esperto in materia fiscale, indica i modelli da seguire. «Oggi a Las Vegas il gioco pesa il 20% del Pil, il resto è dato da servizi, turismo e divertimento - dice d'Amico - Abbiamo avuto nell'ultimo anno di attività 900mila ingressi al casinò di Campione, ma non siamo mai riusciti a intercettare e trattenerne in modo diverso tutta questa gente».

«A Campione non esiste un macellaio, un panettiere - dice Verda - deve tornare a essere un paese bello anche in cui vivere».

C'è poi il tema di quello che l'avvocato Davide Contini definisce «anno esistenziale subito dai cittadini per via della chiusura del casinò».

Il professionista, che ha vissuto a Campione ed elaborato uno studio quattro anni fa proprio con Verda, spiega di aver già consultato psicologi e psichiatri. «C'è un intero paese in ansia, che non vede prospettive per il futuro - dice Contini - Qui non si parla di tutelare solo i dipendenti del casinò dal licenziamento collettivo, ma di intere famiglie che soffrono».

Il tema di una possibile class action di un paese contro lo Stato non avrebbe nessun precedente in Italia.

Toccato dai promotori di "Ritornare Campione", anche il discorso degli eventi sportivi e culturali, che possono essere di richiamo. Nel momento più difficile della storia di Campione d'Italia, ecco così una nuova proposta di rilancio. Il comitato chiede ora il sostegno, oltre che dei residenti, di imprenditori che siano intenzionati a investire sul territorio. Alcune figure si sarebbero anche già fatte avanti, ma senza le necessarie riforme a livello fiscale, investire nell'enclave rimane troppo rischioso.

La salvezza di Campione, per i fondatori del Comitato, deve passare da una modifica fiscale che permetta di rendere sostenibile il costo della vita per i residenti e di attrarre nuove imprese.

Il mito che l'enclave oggi sia un "paradiso fiscale" è infatti assolutamente da sfatare, come ha spiegato d'Amico. «Anzi, c'è un problema normativo che penalizza le imprese - dice l'Inps di Como - fatica a riconoscere sgravi previsti per legge. Si deve intervenire al più presto a livello normativo, sia sulle imposte dirette, sia sugli oneri doganali, altrimenti è impossibile rilanciare l'economia del paese».

«Dovremmo essere il biglietto da visita dell'Italia all'estero, invece dalla crisi del casinò siamo allo sbando. È ora di ripartire», conclude Simone Verda.

Paolo Annoni

Roma non salva i dipendenti del Municipio

Il sottosegretario esclude la possibilità di deroga per frenare gli esuberanti

Non ci saranno norme ad hoc per salvare i dipendenti del Comune di Campione d'Italia. La Commissione Finanze degli enti locali ha escluso la possibilità di una deroga al decreto ministeriale che stabilisce un rapporto fisso tra numero di residenti e numero di dipendenti di un paese. In base a questa norma, il municipio dell'enclave ha avviato la procedura di esubero di 86 dei 102 dipendenti.

Ieri mattina, a Roma, la delegazione del pubblico impiego del Comune è stata ricevuta in udienza dal sottosegretario Carlo Sibilia e dalla Commissione Finanze. Presente anche il nuovo commissario dell'enclave, Giorgio Zanzi, che proprio ieri si è insediato in municipio.

«È stata un'udienza di ascolto e ringrazio la commissione per la disponibilità - dice Vincenzo Falanga, Uil - Ci hanno dato la possibilità di spiegare le numerose peculiarità

di Campione, le specificità di questo territorio. Pur avendo accolto le nostre riflessioni però, non ci sono spigoli per un'eventuale deroga che permetta al municipio di mantenere un numero di dipendenti più elevato rispetto a quanto previsto dal decreto ministeriale. Le porte su questo punto sono chiuse».

Il sottosegretario Carlo Si-

bilia si è impegnato poi a portare il caso Campione d'Italia all'attenzione del governo.

«Sibilia si è detto disponibile a valutare con il ministero dell'Economia e con quello della Funzione pubblica la situazione dell'enclave nel suo complesso, dal casinò al Comune - spiega Falanga - E comunque un segnale, ma il tempo stringe. La delibera



Un momento dell'incontro a Roma tra il sottosegretario e i rappresentanti sindacali

sugli esuberanti del 13 agosto scorso procede nel suo iter e, senza risposte entro il 10 novembre, sarà un problema per la tenuta dei servizi e dell'intero sistema Campione».

L'audizione in Commissione è stata comunque un segnale di apertura.

«È stata un'udienza fuori dagli schemi, l'apertura al territorio c'è - conclude Falanga - Questo è positivo, ma Campione ha bisogno di risposte e la preoccupazione sui tempi c'è, è innegabile. Non abbiamo più tempo».

«Non possiamo che registrare la massima attenzione e l'interesse dimostrato sul problema Campione - commenta Nunzio Praticò, segretario generale per la funzione pubblica della Cisl dei Laghi - Questo purtroppo non è sufficiente. Si deve al più presto avviare il tavolo politico per trovare soluzioni urgenti. Il punto di partenza - ha aggiunto Praticò - Non ci stanchere-



mo mai di rimarcarlo, è la riapertura del casinò. Unici interlocutori devono essere i politici del territorio. Riteniamo comunque positiva la massima disponibilità garantita dal sottosegretario Carlo Sibilia, per nuovi incontri anche nel prossimo futuro».

A.Cam.

I dipendenti della casa da gioco del Municipio in presidio permanente davanti al Comune di Campione d'Italia

Viadotto dei Lavatoi, interventi sulle barriere

I new jersey saranno "bullonati" a terra per evitare i passaggi di Tir

Corriere di Como 26.09.2018

La denuncia

Alcuni residenti hanno fotografato e filmato diversi passaggi di mezzi pesanti dal viadotto dei Lavatoi. Tir e pullman riescono a fare ruotare le barriere di cemento armato e percorrere il ponte. Palazzo Cemezzi ha già studiato dei correttivi

Barriere bullonate all'asfalto contro il passaggio selvaggio dei mezzi pesanti dal viadotto dei Lavatoi. L'assessore alla Sicurezza di Palazzo Cemezzi, Elena Negretti, non ha fatto passare molte ore dalla segnalazione delle ripetute infrazioni al provvedimento definitivo. Il Comune di Como ha scelto insomma la linea dura per evitare che gli autisti dei mezzi pesanti imbocchino il ponte ed evitare qualsiasi rischio in una fase così delicata che precede i lavori sul manufatto.

Nei giorni scorsi alcuni residenti della zona avevano immortalato un Tir e un pullman turistico sul viadotto. Fotografie poi girate alla redazione di Espansione Tv. Segnalazioni simili sono arrivate anche in Comune.

Il ponte dei Lavatoi sarà così oggetto di un pesante intervento di messa in sicurezza, fino al termine del quale sarà vietato ai mezzi pesanti. Si può quindi immaginare, potenzialmente, quanto sia



Un Tir e un pullman imboccano il viadotto dei Lavatoi nonostante il divieto e le barriere posizionate agli accessi

pericolosa l'infrazione di un camionista che, come accaduto, forza i blocchi per immettersi sul viadotto. Ieri mattina, come spiegato dall'assessore alla Sicurezza Elena Negretti, i tecnici del Comune e dell'azienda incaricata hanno effettuato un primo sopralluogo sugli imbocchi del ponte per

studiare una soluzione che impedisca agli autisti di forzare il blocco. Oggi gli stessi operai fisseranno all'asfalto i new jersey di cemento, attualmente solo appoggiati. Le barriere verranno anche dipinte di giallo con strisce catarifrangenti, in modo da essere più visibili. Previsto un

aumento anche della segnaletica. «L'obiettivo è che nessun autista di mezzo pesante, volontariamente o per errore, passi sul ponte - spiega l'assessore - e di concerto con il collega alla Mobilità Vincenzo Bella, valuteremo anche la possibilità di installare limitatori di altezza».

Il caso

A Rebbio scritte contro don Giusto
 La solidarietà del Pd al parroco

«Don in Giusto si occupi di chiesa non di politica». Questo striscione, rivendicato da Forza Nuova, è stato affisso la scorsa notte fuori dall'oratorio di Rebbio.

Un attacco al parroco di periferia, don Giusto della Valle, che da sempre si è impegnato in prima persona per accogliere i più deboli e in particolare i migranti, dall'inizio dell'emergenza sul territorio comasco.

Secondo Forza Nuova, durante un recente incontro, don Giusto avrebbe rivolto parole anche contro le forze dell'ordine, per esprimere la sua contrarietà alla chiusura del centro di via Regina.

Immedie le reazioni da parte del mondo cattolico e anche dalla politica, in particolare dal Pd.

«Possiamo confrontarci anche aspramente, ma la coerenza fra il suo modo di vivere e le sue parole è esemplare», dicono riferendosi a don Giusto i consiglieri comunali Stefano Fanetti, Patrizia Lissi, Gabriele Guarisco e il segretario cittadino del Pd, Tommaso Legnani. Sulla stessa linea la parlamentare Chiara Braga e il consigliere regionale Angelo Orsenigo. Solidarietà è arrivata anche dalle comunità che partecipano al Tavolo Interfedi della città di Como e dall'Arco provinciale.

La denuncia di Coldiretti

Corriere di Como 26.09.2018

«Campi devastati e vigneti divelti dai cinghiali»



Due coltivatori mostrano i danni fatti dai cinghiali nei loro campi. Una situazione molto difficile, come denuncia l'associazione Coldiretti di Como e Lecco

Per gli agricoltori del territorio lariano situazione sempre più esasperante per l'invasione di cinghiali. Lo denuncia una nota di Coldiretti che parla di «campi di mais devastati, vigneti divelti, prati a fieno rivoltati più di quanto avrebbe potuto fare un aratro meccanico».

Non solo cinghiali. Pure cervi e caprioli hanno devastato, negli ultimi giorni, anche alcuni vigneti, specie nella zona dell'Alto Lago (sfondando le recinzioni e nutrendosi dei grappoli maturi), mentre nel Lecchese si registrano danni gravissimi anche sulle alture che dominano il

capoluogo. Disagi e problemi che riguardano il Nord della Brianza, la valle d'Intelvi, il Triangolo Lariano, i confini con il Varesotto, e l'intera zona che va dalla Valsolda al territorio di Sondrio.

«Le imprese sono esasperate e hanno ragione. La loro, la nostra, è una lotta quotidiana contro le difficoltà della burocrazia e la lentezza dei rimborsi, ma anche contro i limiti di una legislazione profondamente ingiusta: alcuni danni non rientrano nemmeno tra quelli risarcibili», commenta il presidente di Coldiretti Como Lecco, Fortunato Trezzi.

ECONOMIA & FINANZA

MILANO - La Camera del Lavoro di Milano diventa mobile, per spostarsi in un'area metropolitana composta da 134 Comuni, con oltre 3 milioni di abitanti, per andare oltre il concetto classico di sede sindacale. È il messaggio lanciato nel corso della nau-

Camera del Lavoro mobile

gurazione dell'ufficio mobile, tecnicamente si tratta di un furgone attrezzato, che avrà lo scopo di andare dove il sindacato oggi non è presente, fino a intervenire sul territorio per interven-

ti a domicilio a favore di persone con mobilità ridotta. «Il sindacato» spiega il segretario generale della Camera del Lavoro di Milano Massimo Bonini - può giocare il ruolo di interlocutore e di

connettore, rivolgendo sempre più l'attenzione ai bisogni sociali e materiali dei lavoratori, dei cittadini e dei pensionati, ricostruendo un tessuto oramai disgregato. La Cgil deve posizionarsi sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Diventiamo un Paese di cantieri incompiuti»

COMERIO Il presidente degli industriali varesini striglia il Governo «Basta annunci spot, infrastrutture necessarie per lo sviluppo»



Riccardo Comerio, presidente dell'Unione Industriali della provincia di Varese, chiede al ministro Danilo Toninelli di non chiudere i cantieri

VARESE - Riccardo Comerio, presidente dell'Unione Industriale della provincia di Varese, crede talmente nel valore della produzione Made in Italy che, in vista dei prossimi incontri con i suoi clienti (la Comerio Ercole esporta il 97% della sua produzione) ha pensato di produrre un nuovo gadget aziendale: una penna che porta i colori della bandiera italiana. «Perché il primo impatto anche visivo è importante. E il made in Italy non sono soltanto le creazioni di moda, ma anche tutti i prodotti che escono dalle nostre fabbriche». Eppure, queste sue ferme convinzioni, si scontrano ogni giorno con la realtà quotidiana, o meglio, con un Sistema Paese che, forse, per primo non capisce fino in fondo proprio il valore del manifatturiero. «Io devo essere ottimista per forza - dice Comerio - altrimenti resterei a casa mia invece che fare l'imprenditore, ma sono davvero molto preoccupato di quello che vedo intorno a me. Ho l'impressione che chi ci governa sia più preoccupato delle promesse e dei proclami in stile campagna elettorale, piuttosto che di elaborare contenuti concreti e precisi. Vorrei vedere programmazione e un piano industriale per il Paese, che porti sviluppo e crescita. Invece vedo annunci spot, oppure il voler cambiare per forza anche ciò che funziona e bloccare cantieri e opere già avviate e fondamentali per la crescita economica».

Il Paese incompiuto
Il tasto dolente sono le infrastrutture. «Sembra che noi siamo soltanto il Paese delle grandi opere incompiute», dice con rammarico il nu-

Manovra, poche idee confuse

VARESE - «Poche idee e confuse». Ecco il giudizio, sintetico ma efficace, di Riccardo Comerio sulla manovra finanziaria che il governo sta mettendo a punto. «Anche su questo fronte - spiega il presidente di Univa - mi sembra che si vada avanti con un proclama al giorno ma i contenuti non sono chiari per nulla. È uno stillicidio giornaliero che speriamo termini velocemente, anche perché in questo modo non si fa altro che alimentare sfiducia e incertezza». Il punto di partenza imprescindibile, secondo Comerio, dovrebbe essere la salvaguardia del lavoro, da intendersi come creare le condizioni adeguate per permettere alle aziende di tornare a investire e creare sviluppo e occupazione.

E.Sp.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mero uno degli industriali varesini, «senza pensare alle conseguenze dello stop ai cantieri». Tap e Tav rimesse in discussione proprio non vanno giù ai vertici di Confindustria e nemmeno al presidente dell'Unione Industriali varesini, «siamo costretti a smontare delle macchine che proprio la nostra provin-

Germania vale circa 70 miliardi di euro di export in più all'anno. «Tendiamo presente che la nostra provincia è altamente internazionalizzata e questi asset per noi sono essenziali. Noi non possiamo accettare che degli industriali varesini siano costretti a smontare delle macchine qui per poi portarle a Mar-

«La Pedemontana va finita: è la prima esigenza delle imprese. Siamo al centro delle grandi traiettorie del trasporto: non buttiamo questo vantaggio»

cia si trova al centro delle grandi vie di collegamento che rischiano di essere bloccate. Per noi è fondamentale sia la linea Rotterdam-Genova, sia la Lisbona-Kiev. Abbiamo un vantaggio di geolocalizzazione, ma non possiamo giocare solo per accontentare i comitati del no». E i numeri gli danno ragione. A livello italiano, il gap infrastrutturale tra Italia e

ghera per essere imbarcarci. Il risultato è che agli imprenditori sembra di vivere una realtà che non appartiene a loro. «Con questo governo e con le decisioni annunciate - continua Comerio - viviamo un momento anti-storico. Si mettono in discussione opere a cui invece si dovrebbe dare una spinta, sia perché fonte di lavoro diretto, sia come inve-

stimento per il futuro sviluppo delle industrie».

La Pedemontana che non c'è

E, tra l'altro, il primo non secondo dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli è arrivato proprio su Pedemontana: «l'infrastruttura con la 1 mausolea per la provincia di Varese. «La Pedemontana va assolutamente finita - sottolinea con fermezza Comerio - È la prima necessità delle nostre industrie, perché il nostro traffico merci passa da quel percorso. Ora noi abbiamo soltanto il 25% dei benefici che questa autostrada completa potrebbe far arrivare al nostro territorio. Purtroppo credo che la strada degli investimenti privati sia difficile da percorrere. E il motivo è molto semplice: un investimento si fa con fiducia e certezza e oggi questi due concetti sono messi fortemente in dubbio. Bisogna portare a termine gli impegni presi, anche per non far rovinosamente crollare la nostra credibilità all'estero. Sarebbe deleterio per tutti».

Malpensa autorigenereata

Eppure una vittoria la provincia di Varese l'ha portata a casa. È la rinascita di Malpensa. «Malpensa si è rigenerata da sola», sorride Comerio «nonostante il Sistema Paese abbia fatto di tutto per affossarla. Ma questo è stato possibile perché ci sono stati validi manager e soprattutto perché è nel territorio giusto. I vettori hanno capito che il business parte da qui e hanno investito ottenendo risultati. Non ci ha regalato niente nessuno. E stata una valutazione meramente economica».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Metalmeccanica, exploit all'estero

VARESE - La metalmeccanica varesina conquista nuove fette di mercato all'estero. Se il settore, a livello nazionale, segna un balzo in avanti del 3,8%, a livello locale il dato segna un balzo in avanti a doppia cifra. Nel primo semestre dell'anno, le aziende della provincia del settore, infatti, hanno messo a segno un incremento dell'export del 13,7% rispetto ai primi 6 mesi del 2017. In valori assoluti parliamo di oltre 3,3 miliardi di euro. A livello di singoli comparti le migliori prestazioni sono state quelle dei computer e prodotti di elettronica col +11,4%, degli altri mezzi di trasporto (sinonimo per la provincia di Varese, più che altro, di Aerospazio) col +6,3%, dei prodotti della metallurgia col +5,7%, degli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi col +3,4%. Rallentano, invece, i macchinari e le apparecchiature: -1,9%. «La competitività del Paese - commenta il Presidente del Gruppo merceologico «Meccaniche» dell'Unione Industriali, Giovanni Berutti - passa anche attraverso azioni coordinate a livello Europeo, nazionale e locale. Serve un'Europa forte e sempre più unita che consenta ai singoli Paesi di far fronte alle tensioni commerciali

del mercato globale che tra l'altro producono una grande volatilità (al rialzo) dei prezzi delle materie prime. Nelle vicende relative ai dazi ad esempio è necessario attivare tutti i canali (politici, diplomatici, commerciali) per superare una fase che può avere ripercussioni molto serie per i singoli Paesi e le loro aziende. Oggi come non mai è necessario puntare su ciò che unisce, piuttosto che su ciò che divide». Ma gli imprenditori non guardano solo a Bruxelles. Sono preoccupati anche di quanto sta accadendo a Roma dove si sta decidendo la prossima legge di bilancio. A dar voce alle priorità dell'industria del settore in provincia di Varese è Dario Gioria, Presidente del Gruppo merceologico «Siderurgiche, Metallurgiche e Fonderie» dell'Unione Industriali: «Il tema della produttività è sempre più centrale e attorno ad esso deve ruotare tutto, compreso i salari. Il collegamento tra salari e produttività deve essere rafforzato e incentivato attraverso la detassazione e la decontribuzione di qualsiasi forma di retribuzione variabile, legata cioè ai risultati aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Troppi abusivi nel turismo «Servono regole chiare»

L'accusa di Federalberghi: boom di attività ricettive spacciate per private

VARESE - Troppi irregolari nel settore turistico. Ad agosto 2018, in provincia di Varese, «risultavano disponibili su Airbnb 1.913 alloggi, in crescita del 186% rispetto ad agosto 2016, quando gli alloggi pubblicizzati raggiungevano le 1.028 unità». Lo spiega un'elaborazione Federalberghi/Incipit srl sui dati Inside Airbnb che riporta l'attenzione sul fenomeno del sommerso legato all'uso turistico delle abitazioni private «che è andato assumendo, nel corso degli anni, dimensioni sempre maggiori».

Un fenomeno - si legge nella nota - contro il quale Federalberghi, a livello nazionale e locale, ha più volte preso posizione per chiedere regole chiare e un maggior controllo da parte delle autorità competenti, a tutela della concorrenza leale, ma anche della sicurezza di turisti e cittadini. Proprio i dati del rapporto sull'abusivismo in Italia sono stati consegnati a Roma al ministro Gian Marco Centinaio. Nella gran parte dei casi - si tratta di attività economiche a tutti gli effetti, «gestite senza sottostare alle regole del gioco in fatto di adempimenti burocratici e fiscali, con la conseguente penalizzazione delle attività alberghiere ed extralberghiere regolari che quegli



Il presidente Frederick Venturi chiede più trasparenza

stessi obblighi sono tenute a rispettarli, agendo alla luce del sole e nel rispetto della legalità». Qualche dettaglio? Nella nostra provincia ci sono 1.437 annunci, pari al 75,12% del totale, che sono riferiti a interi appartamenti «e ciò dimostra che, nella stragrande maggioranza dei casi, non si tratta di autentiche situazioni di sharing economy in cui si condivide l'esperienza con il titolare, ma di vere e proprie attività economiche». Inoltre, sempre nel Varesotto, sono 1.278 (66,81%) gli alloggi disponibili per più di sei mesi, «il

«Da anni - afferma il presidente di Federalberghi Varese, Frederick Venturi - la nostra organizzazione si sta battendo contro questo fenomeno che porta con sé diverse conseguenze: non solo infatti distorce la concorrenza, creando anche situazioni di lavoro nero, ma indebolisce l'indotto arrivato a provocare minori introiti all'erario. Senza dimenticare che, a causa della mancata registrazione degli ospiti, si aumenta l'insicurezza per i cittadini».

A quest'ultimo proposito Regione Lombardia, proprio per contrastare l'abusivismo nelle locazioni brevi, da gennaio di quest'anno ha imposto per ciascuna vacanza e affitti brevi il Cir, ovvero il Codice Identificativo di Riferimento al fine di permettere l'emersione del fenomeno e come garanzia di trasparenza per turisti e cittadini. «Tale provvedimento, che è stato recentemente prorogato al primo di novembre - si allinea al trend affermatosi a livello europeo e internazionale rispetto a uno sviluppo sano e corretto dello sharing economy, che non può significare elusione delle regole. Quello che noi chiediamo è che ci siano leggi e regole chiare e valide per tutti, per evitare comportamenti che danneggiano la concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Usa scelgono elicotteri Leonardo Commessa da 2,4 miliardi di dollari

Alla forza aerea americana verranno forniti fino a 84 MH-139

ROMA - La U.S. Air Force (USAF) ha scelto l'elicottero MH-139, basato sull'AW139 di Leonardo e offerto da Boeing in qualità di prime contractor, per la sostituzione della flotta di UH-1N "Huey". Il programma ha un valore di circa 2,4 miliardi di dollari e comprende fino a 84 elicotteri, sistemi di addestramento e il relativo equipaggiamento per il supporto logistico.

Gli elicotteri saranno destinati alla protezione delle basi dei missili balistici intercontinentali e al trasporto di personale governativo e delle forze speciali, con l'ingresso in servizio dei primi elicotteri atteso a partire dal 2021. Valore complessivo della commessa, 2,4 miliardi di dollari. «Questo straordinario risultato è per noi motivo di grande orgoglio. Clienti di primaria importanza continuano a fare affidamento su Leonardo, perché capace di rispondere ai loro più esigenti requisiti» afferma l'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo. «La scelta dell'MH-139 riconosce inoltre in Leonardo - prosegue Profumo - un partner forte, affidabile e in grado di assicurare un contributo industriale solido e costante negli Usa dove abbiamo diverse attività produttive». Le ripercussioni saranno inevitabilmente positive anche per la provincia di Varese, anche se le macchine saranno realizzate nel sito produttivo di Philadelphia. «E' chiaro che si tratta di un segnale importante per l'azienda - com-

menta Andrea Borin, della segreteria provinciale Fimm Cisl dei Laghi - che dimostra la sua forza negli Stati Uniti. Ora cresce l'attesa anche per la gara degli addestratori, con gli stabilimenti della provincia di Varese che sarebbero coinvolti direttamente. E' un buon biglietto da visita, ma teniamo presente che le due gare sono nettamente distinte».

L'AW139 di Leonardo, alla base dell'MH-139, è leader di mercato e prodotto moderno, collaudato, multiruolo e in servizio in vari Paesi con comprovate capacità nella protezione di infrastrutture critiche e per il trasporto di personale militare e governativo. «La scelta fatta dalla U.S. Air Force è un forte riconoscimento della qualità e della competitività del nostro prodotto, punto di riferimento per il mercato mondiale, per soddisfare tutti i requisiti operativi anche dei clienti più esigenti» mette in evidenza Gian Piero Cuttolo, responsabile della divisione elicotteri.

L'MH-139 ha superato le aspettative della forza aerea americana in termini di velocità, carico, raggio d'azione, armamento e capacità di sopravvivenza. Questo modello presenta un design moderno e consente risparmi per 1 miliardo di dollari in termini di acquisizione e di costi operativi lungo il suo intero ciclo di vita. L'elicottero viene assemblato presso lo stabilimento Leonardo nell'area nord-est di Philadelphia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Profumo: «Molto orgogliosi di questo risultato. Ci riconoscono partner forte»



Il presidente Karlen aggrazie che «Malpensa ha un ruolo centrale: da qui



I PIANI ESPANSIVI DI SEA

La lieve frenata delle merci non è preoccupante Costantini: «Entro il 2020 un milione di tonnellate»

MALPENSA - (a.a.) Cargo City, la leggenda frenata del 2018 non cambia i piani di Sea: «Entro il 2020 saremo pronti per accogliere a Malpensa un milione di tonnellate di merci all'anno». Parole di Giovanni Costantini, cargo manager della società di gestione aeroportuale, che ha salutato l'arrivo «per la prima volta nel nostro scalo» dell'aeromobile di Panalpina per gli 80 anni della compagnia. Anniversario che tra l'altro si incrocia con altri «due traguardi importanti per Sea, i 70 anni della società aeroportuale e i venti del nuovo Terminal». Significativo che una multinazionale abbia voluto celebrare la propria festa in brugheria.

Nonostante il 2018 si chiuderà con un leggero calo per il cargo movimentato, attorno al 3%, dopo due anni di crescita sull'orlo della doppia cifra, Sea non è preoccupata e procede spedita con i

progetti di sviluppo della Cargo City, che nel giro di due anni arriverà a saturazione. «Abbiamo investito in quattro magazzini di prima linea (sono partiti da pochissimi i lavori per l'ultimo, quello di Dhl, ndr) e la prossima sfida sarà un nuovo magazzino di seconda linea dedicato agli spedizionieri e agli operatori dell'e-commerce su un'area da 150mila metri quadrati», rivela Giovanni Costantini, ribadendo per il 2020 l'obiettivo di «un milione di tonnellate l'anno» di merci movimentate. «Il trasporto aereo è importante ai fini dello sviluppo economico: è il vero motore dell'economia di un Paese». Oggi Malpensa è il primo scalo cargo d'Italia e vede sulle sue piste 200 aerei «all cargo» alla settimana, tra arrivi e partenze, a cui si aggiungono i movimenti merci sugli aerei passeggeri con grande capacità di carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panalpina compie ottant'anni

FESTA A MALPENSA Karlen: «Aeroporto snodo fondamentale»

MALPENSA - Lo "spirito di Panalpina" celebra i suoi 80 anni in Italia alla Cargo City di Malpensa. «Snodo fondamentale per una compagnia come la nostra che ha nel trasporto aereo il suo Dna» le parole di Stefan Karlen (nella foto), presidente e Ceo del colosso svizzero delle spedizioni. E dal country manager italiano Giuseppe Chiellino arriva un annuncio in vista della stagione invernale: «Lanceremo tre voli cargo charter nella "peak season" tra Malpensa e New York». Per trasportare l'export Made in Italy di alta moda nel mondo.

È dal 1938 che Panalpina, azienda di trasporto attiva in Svizzera già dalla fine dell'800, ha iniziato ad operare in Italia. Oggi ha circa 180 dipendenti in Italia, con un quartier generale a Cerro Maggiore (ieri era presente anche il neo-sindaco Nuccia Beria) e un giro d'affari di 150 milioni di euro nel nostro Paese. La società svizzera, che il Ceo definisce ambiziosamente «uno dei segreti meglio conservati della Svizzera», è il quarto operatore mondiale nel trasporto aereo e nel 2017 ha trasportato nei cieli qualcosa come 996mila tonnellate di merci. «Il trasporto aereo è il nostro Dna» sintetizza il numero



uno della compagnia Stefan Karlen, che proviene dal Canton Vallese. E così era imperdibile l'occasione di portare a Malpensa il Boeing 787 Cargo di proprietà Atlas con la livrea Panalpina, che la compagnia utilizza per il trasporto aereo delle merci (uno dei core business della compagnia, insieme al trasporto marittimo, alla logistica e alle soluzioni energy e project). Un aeromobile in grado di trasportare fino a 140 tonnellate di merci, tra contenitori in metallo e "palette", con la caratteristica apertura sul "naso" che consente di ef-

fettuare in modo più agevole le operazioni di carico e scarico anche negli aeroporti di scalo: è stato per tutto il pomeriggio in mostra e visitabile dagli ospiti sul piazzale della Cargo City, in uno dei nuovi magazzini di prima linea di Sea. «Non è un caso che abbiamo organizzato l'evento degli 80 anni all'aeroporto di Malpensa - ammette il country manager Chiellino - è uno degli snodi principali di collegamento per il nostro business».

Il presidente Karlen aggrazie che «Malpensa ha un ruolo centrale: da qui

passa il 52% delle merci in import ed export. Con un mercato molto frammentato le opportunità di sviluppo per noi sono molte». Malpensa è la principale "porta" del cargo per il Made in Italy, tanto che, rivela il Ceo di Panalpina, «in Italia i nostri volumi di export nel trasporto aereo sono cinque volte superiori di quelli dell'import». Moda, automotive, macchinari, alimentari, sono i settori chiave per il business della compagnia. «Operiamo in un ambiente business to business - fa sapere Karlen - i nostri clienti sono imprese, quelle di cui sentite parlare. Alcuni dei brand italiani che producono "tacchi alti", borse, occhiali da sole o vestiti che rendono l'Italia famosa nel mondo. Le aiutiamo a portare i loro prodotti ai loro clienti, per alcune categorie consociamo oggetti di alta moda molto ricercati in Asia, per altre negli Usa». Nella moda in particolare Panalpina vede margini di crescita importanti, tanto da aver annunciato proprio ieri, con le parole di Giuseppe Chiellino, «il lancio di tre voli cargo charter tra l'Italia e New York nella "peak season"», che è quella che anticipa il periodo delle feste.

Andrea Aliverti © RIPRODUZIONE RISERVATA

Si teme un collasso sociale

PIATTI FRESCHI CHIUDE Domani riunione sul futuro dei dipendenti. Rischio ecomostro



Nell'aprile dell'anno scorso scoppiò un terribile incendio: è stato l'inizio della fine per l'azienda che produce piatti freschi. Ora in tanti temono per il posto di lavoro



MARNATE - Paese sotto choc dopo che ieri la comunità ha letto nero su bianco che la produzione della Piatti Freschi non tornerà in paese. L'azienda era nata a Marnate nel 1972 poi ceduta all'azienda leader nel settore, Fratelli Beretta e ora dopo l'incendio dell'aprile 2017 non riaprirà, ormai la produzione è stata delocalizzata.

In realtà i dipendenti dell'azienda che fa capo al gruppo Beretta ne sono consapevoli da mesi, alcuni non reggendo i ritmi di lavoro imposti con la trasferta nel Vercellese hanno trovato un'altra occupazione. Moltissimi, la maggior parte, continuano ogni giorno ad andare a lavorare in Piemonte e tutti sono sottoposti alla cassa integrazione a rotazione. La situazione si prospetta delicata anche perché giovedì ci sarà una riunione sindacale per capire il futuro dei dipendenti. Ma intanto la comunità della Valle Olona, in particolare quella del paese, Gorla Minore e Castellanza è ancora sconvolta

di fronte alla notizia che le cucine industriali di viale Kennedy - dove venivano realizzati i famosi tramezzini, insalate, i piatti pronti e tante altre specialità anche stagionali nel periodo delle feste - non saranno riaperte. Al massimo si parla della riapertura di un magazzino sul territorio, con una quindicina di dipendenti. Non è chiaro se ci sarà anche uno spaccio. Insomma era nell'aria da quando nell'aprile 2017 era d'impeto un incendio che ha intaccato l'azienda. In quel momento al lavoro c'erano quasi 250 dipendenti, una quota era stagionale e perse immediatamente il lavoro, mentre i dipendenti fissi erano circa 200.

Di questi molti sono famiglie intere, genitori e figli, legati tutti da un unico datore di lavoro. Con la chiusura di uno stabilimento come quello della Piatti Freschi che sul territorio ha sempre avuto un impatto sociale positivo - sia perché ha sempre creato occupazione sia per l'indotto ma anche per il sostegno alla comunità - ora si teme un tracollo in paese. L'azienda nota, stimata e apprezzata era un punto di riferimento tanto che da tutta la provincia e ben oltre arrivavano clienti per acquistare i prodotti. Prodotti che si trovavano anche sugli scaffali dei supermercati di tutta Italia. Mentre negli anni, l'azienda si è occupata anche delle persone più disagiate dando sempre un sostegno silenzioso attraverso i servizi sociali degli uffici comunali. Il fatto che la casa madre abbia optato per una diversa strategia è una ferita insanabile per Marnate: l'azienda era nata in paese, fondata in una cantina da Mauro Scandroglio con altri

soci nel 1972, spostata nella sede di viale Kennedy nel 1992. Fino a questo momento in molti avevano sperato che la proprietà decidesse di ricostruire l'azienda, come avevano dichiarato in un primo momento tanto che i dipendenti si misero al lavoro e a disposizione per sistemare l'area anche dopo che la procura tolse i sigilli e dissequestrò l'area. Tutti, amministratori comunali compresi, si erano illusi credendo nella ripresa. Ora c'è anche il rischio che l'area diventi un ecomostro del paese, un'area degradata.

Veronica Deriu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERA IN BICI

Bambina investita

GORLA MINORE - (v.d.) Attimi di paura per una bambina di 6 anni che, ieri pomeriggio, è stata investita da un'auto guidata da una ragazza di 20 anni. La piccola è ricoverata all'ospedale di Legnano, dove è stata trasportata con urgenza dai sanitari del 118 arrivati sul posto con un'ambulanza. Non è in pericolo di vita.

Tutto è successo verso le 17.30, in via San Giovanni Bosco in una frazione di istanti. Quando la bambina in sella alla sua bici stava pedalando vicino alla madre ed è stata travolta dall'auto. Saranno i carabinieri della compagnia di Saronno, coordinati dal capitano Pietro Laghezza, a chiarire la dinamica dell'incidente: pare che la piccola fosse sulle strisce pedonali. Sul posto è intervenuto anche il sindaco Vittorio Landoni. Per accertarsi dell'accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potrebbe essere riaperto soltanto un magazzino con quindici lavoratori

Il devastante incendio era scoppiato in viale Kennedy nell'aprile 2017

GALLARATE MALPENSA

Al via il cineforum delle Arti

Inizia domani (ore 21) la terza edizione del cineforum 2018 delle Arti con la proiezione del film "A quiet passion" di Terence Davies con Cynthia Nixon, Emma Bell e Keith Carradin. Racconta la vita di Emily Dickinson (1830-1886), un'a-

nima triste, complessa e dotata di una grazia particolare. Introduzione e commento del critico Angelo Croci. La tradizione alle Arti continua con pellicole firmate dai massimi registi attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMiato
 Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
 Cell. **349.4126382** www.mismirigofranco.com

Tigros all'ex Tonetti: «Fiducioso»

AREA DISMESSA Parla Orrigoni: posti di lavoro e rilancio della città. Parola al Comune

SLITTA LA COMMISSIONE

Variante Pgt, ecco l'iter Partiti riuniti in conclave

Il centrodestra incontra il pool di estensori

Maggioranza in conclave a Palazzo Borghi per valutare la variante al Pgt. La presentazione in commissione territorio slitta a settimana prossima. Si sono ritrovati lunedì, assessori e consiglieri, per sentire dalla viva voce del pool di estensori l'illustrazione del lavoro di progettazione urbanistica messo in campo per la variante generale al Piano di governo del territorio e per valutare le tavole del documento di piano, che è l'elemento sicuramente più rilevante negli equilibri della variante stessa, chiamata a ridisegnare la città in prospettiva 2030 e a tentare di suscitare quello shock che Gallarate attende dopo anni di crisi edilizia. Una prima verifica su un tema che rappresenta una delle sfide decisive dell'azione amministrativa del centrodestra, che intende correggere il documento urbanistico che i predecessori del centrosinistra in era Guenzani avevano ribaltato rispetto alla versione originaria varata sotto la giunta Mucci.

Per ora non sembrano esserci particolari polemiche all'interno della maggioranza, visto che il vertice si è limitato all'illustrazione, lasciando a un secondo momento la discussione e l'approfondimento politico, anche se sul tema i distinguo tra i partiti di governo non sarebbero una novità. Uno dei dubbi che sta scuotendo la maggioranza alla vigilia dell'iter consiliare di approvazione del nuovo Piano di governo del territorio tocca i due progetti, di grande impatto e probabilmente anche da sottoporre a varianti puntuali al Pgt (che di fatto si sovrapporrebbero alla variante generale), riguardanti le aree della ex Cantoni, dove i proprietari hanno richiesto un cambio di progetto rispetto all'ipotesi del grattacielo che era stata avanzata negli anni scorsi, e di una parte del complesso dell'ex manifattura Tonetti di via Torino, dove c'è la richiesta della Tigros di spostare il supermercato attualmente insediato poco più avanti all'angolo con via Restelli.

Dell'area Cantoni se ne parlerà giovedì sera in consiglio comunale in un *question time* del Pd. Invece la presentazione del documento di piano del Pgt in commissione territorio, che era stata inizialmente preannunciata per mercoledì di questa settimana, slitterà probabilmente a settimana prossima. Si è preferito non mettere troppa carne al fuoco nella settimana già caratterizzata dal consiglio comunale. I prossimi passaggi del Pgt prevedono anche, tra ottobre e novembre, una presentazione aperta al pubblico, prima di arrivare in consiglio comunale con la delibera di adozione, primo passo formale verso la definitiva approvazione.

A. Ali.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tigros è pronta ad investire su Gallarate: occhi puntati sulla riqualificazione dell'ex Tonetti di via Torino. «Con l'amministrazione c'è dialogo, speriamo che questa operazione si concretizzi», rivela Paolo Orrigoni, *patron* del marchio varesino della grande distribuzione, ammettendo il suo «ottimismo» nella possibilità di realizzare il progetto di trasferimento dell'attuale punto vendita di via Torino all'angolo di via Restelli. «Uno dei primi Tigros aperti, un po' datato», non risponde più alle esigenze di un'azienda che da anni ormai sta investendo in modo importante su un nuovo *format* di medie strutture di vendita.

L'idea di Paolo Orrigoni è quella di «trasferire il negozio e riqualificare un'area dismessa per fare un negozio nuovo, più moderno, più bello». Il comparto della manifattura Tonetti su cui Tigros si propone di intervenire è quello esattamente di fronte all'area mercato, che va dall'ex market Dolcerisparmio, per intenderci, fino all'incrocio con via 2 Giugno. Un'area dismessa e da tempo inutilizzata, da quando il negozio di dolci e la concessionaria auto si sono spostati. Rimane fuori dall'operazione urbanistica l'azienda tessile della famiglia Tonetti, che continuerà la propria attività nel capannone sul lato opposto dell'isolato, quello che si affaccia sulla via Cadore. «È un bel comparto, vicino al Maga, vicino al mercato, abbiamo l'opportunità di riqualificarlo in modo positivo - svela l'amministratore delegato dell'azienda di famiglia - stiamo dialogando con l'amministrazione per



L'ex Tonetti si trova in via Torino, davanti al mercato. L'attuale punto vendita Tigros è sulla stessa via, ma all'angolo con via Restelli. Nel riquadro: Orrigoni

capire quali siano gli strumenti più corretti e più rapidi per ottenere i permessi. C'è dialogo, speriamo che si concretizzi in tempi brevi, compatibilmente con le esi-

genze, in maniera molto tranquilla». Per Tigros si tratta di «un investimento importante», in linea con le politiche di crescita e di espansione portate avanti negli ultimi anni:

«Continuiamo a cercare di migliorare, e gli investimenti fanno parte di questa strategia - sostiene Paolo Orrigoni - è giusto investire non solo nello sviluppo di realtà

nuove, ma anche in città come Gallarate dove siamo già presenti, con negozi più moderni e belli, sperando di accontentare il consumatore. Credo che a Gallarate la nostra azienda possa fare bene».

L'ampliamento della superficie di vendita, sempre rimanendo all'interno dei limiti di una media distribuzione (i modelli di riferimento sono le strutture «realizzate recentemente a Busto Arsizio e Castellanza»), porterà anche nuovi posti di lavoro: «Chiaramente - sintetizza mr Tigros - facendo un negozio nuovo andremo ad aumentare sia la superficie di vendita che i servizi offerti ai clienti, perciò avremo bisogno di personale in più rispetto a quello che abbiamo adesso. Poi ci auguriamo che, se sarà apprezzato dai clienti, possa crescere sempre di più». E in tempi di crisi edilizia e di aree dismesse da riconvertire, quello di Tigros è anche un messaggio di fiducia: «Si seguono le linee che dà l'amministrazione, di recupero dell'esistente, e a noi va bene, perché è un'area vicina a dove stiamo operando - spiega Paolo Orrigoni - crediamo di poter dare un bel servizio a tutto il quartiere e di poter esprimere al meglio la nostra proposta commerciale. È positivo che ci sia la fiducia nostra nella città di Gallarate, nell'investire a Gallarate, ma anche dell'amministrazione comunale che di fronte a un operatore che fa una proposta la discute, la accoglie, e vedremo poi se verrà concretizzata. È positivo che ci sia un dialogo. Io sono ottimista».

Andrea Aliverti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINALMENTE ARRIVANO LE STRISCE

Operai al lavoro sulle strade appena asfaltate È il turno della segnaletica orizzontale mancante

(an.per.) - All'opera secondo programmi. Così, anche il rifacimento della segnaletica orizzontale prende corpo dopo la sistemazione di numerose strade cittadine con la serie di asfaltature iniziate a fine agosto e tuttora in corso in alcuni punti della città. Lo dimostra l'intervento di ieri allo sbocco di via Cavour su piazza San Lorenzo. Operai al lavoro (nella foto *Blitz*), dunque, per rifare le strisce pedonali e la linea di arresto mancanti - no-



nostante la ribitumatura fosse conclusa da parecchi giorni - alla fine di via Cavour. E pure nel tratto di via Cantoni risistemato (fino a largo Donatori del Sangue) dove non erano ancora state ridisegnate la demarcazione della mezzera e le zebre all'altezza dell'isola pedonale di piazza

San Lorenzo.

Il processo di rifinitura delle strade appena asfaltate è partito. Come, del resto, indicato dal Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varese è delle "piccole". E Confartigianato investe su Artser

Date : 26 settembre 2018

Il **Made in Varese** è forte ma non a "taglie forti". Lo dicono le rilevazioni dell'**Osservatorio Mpi di Confartigianato**, secondo le quali il baricentro imprenditoriale della provincia rimane stabilmente spostato sulla piccola e media impresa con **meno di cinquanta dipendenti**, che vale complessivamente il **99,3% del totale delle imprese**. Tradotto in cifre assolute: **63.389** aziende su 70mila circa sono taglia "small". Piccole ma forti. E complessivamente portatrici di un tasso di occupazione, in crescita, pari al **71,4%** di quello garantito dal totale delle aziende.

LE IMPRESE A CUI AFFIDARE IL FUTURO

«Cifre che confermano un quadro strutturale per questa provincia» ammette **Mauro Colombo** (foto), direttore generale di **Confartigianato Imprese Varese**, che sottolinea: «La crisi ha penalizzato le piccole e medie imprese che, più di altre, hanno risentito del difficile accesso al credito e delle relative difficoltà nel completare i percorsi di rinnovamento necessari a restare sul mercato». Tuttavia, chi è riuscito ad attraversare il momento critico, ha irrobustito le spalle e ha imboccato la strada del cambiamento. «È a queste imprese che è affidato il futuro del nostro territorio e il suo benessere» prosegue **Colombo**. Tanto più che la congiuntura economica negativa ha penalizzato anche le grandi, con il settore industriale che ha allentato la presa attraverso processi di delocalizzazione, riduzione degli organici e, in alcuni casi, chiusura degli stabilimenti produttivi. Il risultato è un sostanziale mantenimento degli equilibri dimensionali e, di conseguenza, della produzione di ricchezza, «che deriva perlopiù dalla piccola e media impresa».

INVESTIRE SU ARTSER PER INVESTIRE SULLE IMPRESE

Dal 2012 al 2016, il peso occupazionale nelle micro e piccole imprese sotto i **50 addetti** ha raggiunto il suo massimo. Segno che, al netto di una sofferenza diffusa, le **Pmi** hanno retto. «La **produzione di ricchezza** a beneficio di un territorio non è riconducibile al fatturato di una singola azienda, magari multinazionale» continua Colombo. **È la composizione del tessuto economico nel suo complesso a fare la differenza**. Diventa quindi indispensabile avviare interventi fiscali, urbanistici e di sburocratizzazione in grado di rispondere al bisogno della piccola e media impresa. Un messaggio politico e, al contempo, tecnico: «In questi anni, a salvaguardia e tutela di un tessuto economico così composto, abbiamo **scelto di investire il massimo** delle risorse e degli sforzi sulla **società di servizi di Confartigianato Imprese Varese, Artser**, impostando una rivoluzione dell'offerta di servizi amministrativi, gestionali e professionali dedicata allo small e medium business».

Una decisione che ha cambiato il modo di affrontare il problema e ha contribuito a fare di Artser una azienda con un livello occupazionale in continuo sviluppo: «Elaborazione paghe, amministrazione del personale, consulenza del lavoro, sicurezza, qualità, ambiente, welfare aziendale, formazione: le attività svolte dall'AreaLavoro, così come i servizi dedicati all'impresa (fisco, contabilità, controllo di gestione, credito e finanza), al business (internazionalizzazione e

innovazione) e alla persona, hanno trasformato l'azienda in un hub dello sviluppo, nel quale inserire a pieno titolo anche il **Digital Innovation Hub Faberlab e QuiCredito**».

PARI OPPORTUNITA' DI ACCESSO AI SERVIZI

Una struttura orizzontale, integrata, con una forte presenza di giovani e di professionisti di alto livello: «**La piccola e media impresa deve avere pari opportunità di accesso a servizi qualificati delle industrie** ed è questo l'obiettivo delle nostre scelte: **puntare sulle Pmi per puntare sul territorio**».

Un investimento sulla ricchezza del futuro del quale tener conto e prendere atto a tutti i livelli: «L'artigianato e le piccole imprese si sono trasformate, non sono più quelle che molti hanno in mente – conclude Colombo - Per questo abbiamo modificato l'approccio che si riserva loro, **ricominciando a considerarle interlocutori territoriali e destinatarie privilegiate di interventi di semplificazione e di risorse per lo sviluppo**».

Industria metalmeccanica varesina: l'export cresce del 13,7%

Date : 25 settembre 2018

Quella che caratterizza l'**industria metalmeccanica** italiana è «una fase moderatamente espansiva», ma con previsioni «all'insegna di un rallentamento». È quanto emerge dall'**indagine congiunturale** relativa al primo semestre 2018 svolta sulle proprie imprese associate da Federmeccanica.

Complessivamente nei primi sei mesi dell'anno in corso, la produzione metalmeccanica ha registrato un **incremento del 4,6%** rispetto al 2017 ma i volumi realizzati risultano ancora inferiori del 22,1% rispetto al periodo pre - recessivo (1° trimestre del 2008). A correre di più sono stati i comparti della **meccanica strumentare** (+5,8%) e della produzione di macchine e **apparecchi elettrici** (+5,9%). Bene anche i prodotti di metallo (+4,4%), mentre incrementi più contenuti si sono avuti negli autoveicoli e nella metallurgia.

Per quanto riguarda, invece, il commercio internazionale, nel periodo **gennaio-giugno** 2018 le esportazioni nazionali del settore hanno raggiunto quota **113 miliardi di euro**, con una crescita del **3,8%**. Un andamento, quello positivo sui mercati esteri, che sta contraddistinguendo anche le performance dell'industria metalmeccanica varesina. Con una differenza: il **dato locale segna un balzo in avanti a doppia cifra percentuale**. Nello stesso periodo dell'anno, ossia nel primo semestre, le aziende della provincia del settore, infatti, hanno messo a segno un incremento **dell'export del 13,7%** rispetto ai primi 6 mesi del 2017. In valori assoluti parliamo di oltre **3,3 miliardi di euro**. A livello di singoli comparti le migliori prestazioni sono state quelle dei computer e prodotti di **elettronica col +11,4%**, degli altri mezzi di trasporto (sinonimo per la provincia di Varese, più che altro, di Aerospazio) col +63%, dei prodotti della metallurgia col +5,7%, degli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi col +3,4%. Rallentano, invece, i macchinari e le apparecchiature: -1,9%.

Guardando, invece, ai mercati di riferimento quelli dove le aziende varesine sono più radicate sono Polonia (che ha quadruplicato congiunturalmente i valori grazie a delle importanti e recenti commesse aerospaziali), **Germania** (+2,6%), **Francia** (+2,7%), **Regno Unito** (+7,3%), **Usa** (+7,4%).

Risultati, però, che non devono far cullare sugli allori nessuno. Le politiche commerciali statunitensi preoccupano sempre di più gli imprenditori metalmeccanici varesini. Si teme un rallentamento delle capacità di crescita sui mercati esteri, tanto che nell'ultima rilevazione dell'Ufficio studi dell'**Unione degli industriali della provincia di Varese il 69,6%** delle imprese del settore ha dichiarato di aspettarsi ordinativi esteri stabili.

«La competitività del Paese - commenta il presidente del Gruppo merceologico "Meccaniche" dell'Unione Industriali, **Giovanni Berutti (foto sopra)** - passa anche attraverso azioni coordinate a livello Europeo, nazionale e locale. Serve un'Europa forte e sempre più unita che consenta ai singoli Paesi di far fronte alle tensioni commerciali del mercato globale che tra l'altro producono una grande volatilità (al rialzo) dei prezzi delle materie prime. Nelle vicende relative ai dazi ad esempio è necessario attivare tutti i canali (politici, diplomatici, commerciali) per superare una fase che può avere ripercussioni molto serie per i singoli Paesi e le loro aziende. Oggi come non mai è necessario puntare su ciò che unisce, piuttosto che su ciò che divide».

Ma gli sguardi degli imprenditori sono rivolti non solo a **Bruxelles**, ma anche a Roma dove si stanno decidendo i contenuti della prossima **Legge di Bilancio**. A dar voce alle priorità dell'industria del settore in provincia di Varese è **Dario Gioria**, presidente del **Gruppo merceologico "Siderurgiche, Metallurgiche e Fonderie"** dell'Unione Industriali: «Il tema della **produttività** è sempre più centrale e attorno ad esso deve ruotare tutto, compreso i salari. Il collegamento tra salari e produttività deve essere rafforzato e incentivato attraverso la **detassazione** e la **decontribuzione** di qualsiasi forma di retribuzione variabile, legata cioè ai risultati aziendali». Senza dimenticare le politiche per implementare l'industria 4.0 nel Paese: «I finanziamenti degli investimenti funzionali a **industry 4.0** (compresa la formazione) devono diventare strutturali ed essere rafforzati», sostiene Gioria